# i sì no 

Rivelazione e Religione. Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

## SESTA LETTERA A SUA SANTITA'

Santità,
il Vostro predecessore Giovanni XXIII convocò il Concilio senza rendersi ben conto della bomba cui era collegata la miccia che accendeva, ma soggettivamente sicuro d'essere ispirato da Dio; anche il Vostro predecessore Paolo VI dette disposizioni (per es. di riformare la liturgia) senza rendersi ben conto dello sconquasso che avrebbero provocato, ma soggettivamente sicuro d'essere ispirato da Dio al punto di non tollerare la critica.
Quando Voi assumeste i nomi di Giovanni Paolo pensammo che vi sareste reso ben conto delle lacune dei Vostri predecessori. Non eravamo degli avventati: il Vostro intervento al Sinodo del '74, l'epopea di Nuova Huta, certi giudizi da Voi espressi prima dell'elezione al pontificato (e a noi riferiti da persone degne di fede) ci autorizzavano a tanta speranza.

Abbiamo però dovuto in seguito prendere atto che Voi, dopo aver praticamente confermato ai loro posti tutti i principali responsabili del malgoverno del Vostro predecessore, avete deciso delle promozioni sconcertanti. Evidentemente, i Vostri colleghi dell'episcopato polacco non avevano idee precise su Casaroli; i Vostri soggiorni italiani non Vi avevano chiarite le idee su come Silvestrini tratta con i lacisti falsi cristiani italiani; i Vostri amici romani non Vi avevano informato che Marco Cè aveva fatto il pesce in barile quando era Assistente dell'Azione Cattolica Italiana, che Martini aveva coperto un insegnamento erroneo quando dirigeva il Biblico, che Caprio era molto discusso come amministratore, che Jadot aveva delle gravi responsabilità sul disastro cattolico in U.S.A., che Poupard aveva lasciato un esempio tutt'altro che eccellente in Segreteria di Stato (e anche a Parigi!), che il capo della Diocesi di Marsiglia, Etchegaray, meritava ben altro che premi... Evidentemente Voi non Vi rendevate conto delle conseguenze che queste promozioni avrebbero provocato, come non Vi siete reso conto di ciò che significhino varie altre nomine. Per fare un solo esempio: Voi non sapete chi avete promosso alla cattedra di Smirne. Del pari non avete misurato le conseguenze della lode da Voi tributata:

- ai Cardinali Lorscheider, Arns e Brandao (emeriti guastatori dell'apostolato cattolico in Brasile);
- al Card. Marty (tra i massimi responsabili dell'oblio che la Francia cattolica esibisce di sé);
- e, ciò che ci ha sbigottito, poiché, Voi, prima dell'elezione al pontificato, eravate membro della Congregazione per l'Educazione, a Garrone... e perfino al suo sottosegretario Marchisano...

Naturalmente noi abbiamo esultato quando Vi abbiamo sentito diffidare della Teologia della liberazione, richiamare alla disciplina e alla divisa ecclesiastica, al celibato sacerdotale e al culto eucaristico e mariano, all'insegnamento di Pio XI e Pio XII e al criterio sovrano per un cattolico, che è la conformità con la Tradizione.
In un'intervista (rispondendo a chi aveva espresso l'idea che il governo della Chiesa esige lo studio risolutivo delle questioni già vagliate dai Vostri uffici), Voi avete detto che i Vostri continui viaggi sono ispirati dallo Spirito Santo.

Ma i fatti dimostrano che nulla è effettivamente cambiato in America Latina dopo Puebla, in U.S.A. dopo la Vostra visita, in Francia dopo che, di fatto, avete avallato le troppe liturgie dissacrate di quella Chiesa ridotta in miseria; in Brasile, dove le Vostre parole sono state impudentemente stravolte.
Si parla, ora, di altri cinque grandi viaggi «apostolici», che distrarranno ancor più da Roma la Vostra attenzione, necessaria ad, un buon governo della Curia Romana. Da Roma parte il bene della Chiesa, come il male, ed a Voi nessuno ancora ha riferito che, per le Vostre assenze, tutto va non come prima, ma peggio di prima... Com'è possibile un risanamento della Chiesa senza il risanamento della Curia ?
Per esempio: Voi non avete tempo - ahimé - di apprendere che nelle Vostre Università Pontificie in Roma si insegnano eresie e immoralità. E come potreste aver tempo di apprendere che cosa viene propagato dalla Ra dio Vaticana nelle diverse lingue e come viene gestito L'Osservatore Romano, Avvenire, vari altri periodici «cattolici» (come, per es., Famiglia Cristiana, Il Messaggero di S. Antonio ecc.), varie editrici «cattoliche »?

Voi non sapevate neppure del lassismo dei Tribunali Ecclesiastici denunciato ora pubblicamente dal Card. Felici. E' probabile che Voi non sappiate neppure che il Card. Willebrands ha difeso pubblicamente Schillebeeckx contro il procedimento iniziato nei suoi confronti col Vostro permesso; che il Card. Pironio ha avallato pubblicamente le eresie di Boff; che il Card. Siri del tutto vanamente accusa dal 1973 Karl Rahner di essere un eretico... Non è un' illazione infondata pensare che i viaggi e le continue udienze Vi precludano di interessarvi di queste cose, che pure sono di una gravità enorme.
Quel che appare stupefacente, tuttavia, è che Voi dopo due anni che siete Vescovo a Roma, non Vi siete reso ancora conto chi sia il Card. Poletti, Vostro Vicario per l'Urbe e distretto. Su questo stesso numero smascheriamo l'iniquo tentativo di accreditare, presso di Voi, «l'integrità dottrinale» di questo

Cardinale che, da anni, protegge professori che insegnano eresie ed immoralità.

Santità, gli elogi da Voi rivolti al Card. Poletti si possono fondare solo sull'ignoranza di questi fatti:

1 noi abbiamo dimostrato che il prof. Bordoni del Laterano ha impartito ed imparte un insegnamento eterodosso;
2. il Cancelliere del Laterano Poletti si è affrettato a dare pieno avallo allo scandaloso insegnamento;
3 noi abbiamo allora dimostrato che anche altri insegnanti del Laterano erano eterodossi, indicandone uno (Molinaro), professore di morale, come particolarmente scandaloso;
4 il Cancelliere ha coperto tutti con la sua porpora;

5 noi abbiamo avvisato che il rettore del Laterano era gravemente e fondatamente sospettato, ma neppure la Visita di Gagnon ha privato Biffi della protezione di Poletti.
Se Voi aveste saputo ciò, non avreste potuto in coscienza lodare il Card. Poletti. Vi mettiamo, quindi, in guardia dai Vostri informatori, ultimo nel tempo Sua Ecc.za G. Canestri, Vicegerente di Roma.
Santità! E' ora di por fine agli equivoci : noi abbiamo avanzato accuse d'estrema gravità sull'insegnamento impartito al Laterano; lo scandalo non può essere ulteriormente coperto.

Noi ci assumiamo la piena responsabilità delle nostre accuse sul tralignamento dottrinale del Laterano: c'è di mezzo un crimine: o criminali siamo noi che accusiamo, o criminali sono gli eretici contumaci $e$, ancor più, i loro protettori.
Vi chiediamo, pertanto, di istruire in merito un regolare pubblico processo perché rifulga la Verità, che non sta a cuore solo a noi, ma a tutta la Chiesa, la quale, per sua natura, rigetta l'errore.

Con tutto il rispetto dovuto alla Santità Vostra, siamo costretti in coscienza a farVi presente che provvedere a ristabilire l'ortodossia nel Laterano è un gravissimo dovere al quale non potete sottrarVi, benché i Vostri informatori cerchino, con ogni mezzo, di distrarVene.
Santità, la sincerità e la chiarezza con la quale ci rivolgiamo a Voi non vogliono essere, né sono, mancanza di riguardo verso la Vostra Persona, come gli interessati vogliono insinuare. La sincerità e la chiarezza sono rese necessarie dalla dolorosa situazione in cui versa la Chiesa: in siffatte circostanze, il silenzio e l'omissione possono nascere solo dalla mancanza di fede.
Con la deferenza dovuta alla Santità Vostra
Don Francesco Putti

# LARTE DI INGANSARE IL PAPA E' di turno Sua Eecoza G. Canestri, Vicegerente di Roma 

Ci è giunta in copia la seguente lettera:
PER CONOSCENZA
23 aprile 1980

## Beatissimo Padre,

da alcuni anni un ignobile foglio, che usurpa il titolo evangelico di «sì sì no no » e che viene, con sospetta prodigalità, diffuso tra il Clero italiano, attacca ed offende il Cardinale Ugo Poletti, Vicario Generale di Vostra Santità.

In particolare una lettera aperta a Vostra Santità, apparsa in questi giorni sulla stessa pubblicazione periodica, ci pare gravemente irriguardosa anche verso la Vostra Persona e ne siamo profondamente addolorati. L'acrimonia della forma e la falsità evidente delle affermazioni offendono, con il Cardinale Vicario, anche noi suoi collaboratori e ci fanno soffrire.
A nome dei miei Confratelli, i Vescovi Ausiliari del Cardinale Vicario e del Segretario Generale del Vicariato, che nell'ultima riunione me ne banno dato esplicito mandato, e a nome mio personale, desidero attestare a Vostra Santità che siamo testimoni ogni giorno dell'integrità dottrinale e dell'attaccamento filiale del nostro Superiore alla Santa Sede ed all'Augusta Persona di Vostra Santità.
In umiltà, con sentimenti di fede, di amore e di obbedienza al Papa, Vicario di Cristo, imploro l'Apostolica Benedizione.
Di Vostra Santità dev.mo obb.mo figlio in C. I.
F.to $\dagger$ Giovanni Canestri

Nella prima decade di ottobre questa lettera è stata distribuita, in copia e «per conoscenza», ai Canonici della Basilica Lateranense e, di conseguenza, è ormai di pubblico dominio.

Abbiamo atteso a pubblicarla per accertarne l'autenticità.
Prima di entrare nel merito, rileviamo una grave scorrettezza di Sua Ecc.za Canestri.
Poiché detta lettera, falsa nel contenuto, diffamatoria e calunniosa, risulta gravemente lesiva della onorabilità del nostro Direttore nonché del nostro periodico, Sua Ecc.za Giovanni Canestri avrebbe dovuto limitarsi, se necessario, a darne semplice visione o lettura in Consiglio agli eventuali interessati. L'averne autorizzato, invece, la riproduzione in copia fotostatica e la distribuzione perfino ai Canonici della Basilica Lateranense, completamente estranei e, quindi, privi di qualsiasi diritto a conoscerla e, ancor meno, a possederla in copia, dimostra una manifesta, concertata volontà di calunnia e di diffamazione.
Concertata, anche perché ci risulta che altra lettera malevola contro la nostra pubblicazione è stata inviata a S. Santità da Sua Ecc.za Placido Cambiaghi, Vicario del Capitolo Lateranense.
Rilevato ciò, passiamo ad esaminare il contenuto della lettera.

- 1) Sua Ecc.za Giovanni Canestri scrive: «da alcuni anni un ignobile foglio...».


## Replichiamo:

il termine ignobile (v. vocabolario) significa: basso, spregevole, infame, ingeneroso, turpe, volgare, odioso, VILE. Il termine ignobile, per essere usato, deve essere giustificato: troppo comodo insultare, esimendosi da qualunque dimostrazione.

Più volte su sì sì no no abbiamo invitato a confutare, con argomentazioni e dati di fatto, così come noi denunciamo con argomentazioni e dati di fatto. Ma, in quasi sei anni di vita, la nostra pubblicazione è stata fatta oggetto solo di sentenze infondate e diffamazioni gratuite. Ed anche Sua Ecc.za Canestri si è allineato a tale sistema modernista. Ma nell'odierna crisi di fede e di razionalità, nulla più ci impressiona.

Nel caso particolare, premesso che è stato il Card. Poletti ad attaccare per primo la nostra pubblicazione e il nostro Direttore, come meglio preciseremo più avanti, più volte l'Em.mo Card. Vicario è stato invitato a motivare i suoi violenti attacchi e l'ingiustificata difesa del modernistico insegnamento del Prof. Mons. Bordoni, e precisamente con lettere raccomandate del 13 dicembre 1975, 13 marzo 1976 e 12 ottobre 1976 (cfr. sì sì no no, n. 1, a. III, 1977, p. 1 s.). Nessuna risposta. Eppure si trattava di materia dottrinale gravissima, sulla quale anche il semplice fedele ha diritto ad una spiegazione.

E', perciò, evidente da quale parte sia stata e sia a tutt'oggi l'ignobiltà: non è ignobile chi accusa dimostrando, ma chi attacca, stracciandosi le vesti, e, pur richiesto, rifiuta qualsiasi motivazione.

- 2) Mons. Canestri scrive: «[foglio] che usurpa il titolo evangelico di sì sì no no».


## Replichiamo:

il termine usurpare (v. vocabolario) vuol dire appropriarsi con frode di un diritto altrui.

Se esiste frode, è proprio di quegli ecclesiastici i quali, per mandato divino ed umano, avrebbero il dovere, nel grado gerarchico occupato, di attenersi all'evangelico «sì sì no no» ed invece defraudano il gregge del diritto alla Verità.

Questa gravissima frode ha, per i defraudati, ripercussioni non solo nella vita temporale, ma anche e soprattutto nella vita eterna.

La decadenza spirituale della Diocesi di Roma rivela la frode spirituale a danno delle anime. Ad ogni effetto corrisponde una causa e noi, per tale Diocesi, l'abbiamo individuata e dimostrata nel Card. Poletti, difensore di eretici e guastatori, e nei suoi pusillanimi «tirapiedi».
Come Sua Ecc.za G. Canestri vede, il «sì sì no no» evangelico noi non l'abbiamo usurpato: l'abbiamo recuperato dalla pattumiera dove i responsabili del Vicariato lo hanno relegato.

- 3) Mons. Canestri scrive: « [foglio] che viene, con sospetta prodigalità, diffuso largamente fra il clero italiano».


## Replichiamo:

traspare la malignità di quel «sospetta»: la nostra «prodigalità» sarebbe sospetta se la pubblicazione fosse in opposizione alla Verità rivelata, al Magistero, al Sensus Ecclesiae; poiché, invece, è questo che il nostro foglio difende, sospetta è la reazione di Mons. Canestri, per l'occasione in concerto con Mons. Cambiaghi $e$ ambedue in combutta col Card. Poletti.
La prodigalità (v. vocabolario) è l'eccessiva larghezza nello spendere o nel regalare. Quando si tratta della gloria e del servizio di Dio, qualsiasi cosa si regali o si spenda è sempre poca cosa. Forse la mentalità di Mons. Canestri gli impedisce di capire queste cose.
Noi possiamo assicurare a Sua Ecc.za Canestri che, anche se sì sì no no è diffuso largamente tra il Clero italiano, come egli riconosce, siamo veramente spiacenti di non aver avuto i mezzi per diffonderlo maggiormente.

- 4) Sua Ecc.za Canestri scrive: « [il foglio] attacca ed offende il Card. Ugo Poletti, Vicario Generale di Vostra Santità».


## Replichiamo:

Ad essere precisi, sì sì no no non ha attaccato, bensì è stato attaccato dal Card. Poletti ed esattamente il 19 novembre 1975, con una lettera, letta ai docenti della Lateranense in pubblica adunanza, e il 2 dicembre 1975, in un incontro dei Decani di diverse Università Ecclesiastiche (cfr. sì sì no no, a. II, 1976, n. 10, p. 1); in entrambi i casi per difendere il modernistico insegnamento di Mons. Bordoni.
Il nostro Direttore chiese al Card. Poletti, com'era nel suo diritto, di motivare i suoi violenti attacchi, in quanto gravissimamente deleteri dell'integrità della Dottrina Cattolica e di scandalo per il popolo cristiano. Non avendo ricevuto nessuna risposta, ritenne suo dovere denunciare alla $S$. Congregazione per la Dottrina della Fede lo spergiuro, eretico comportamento del Card. Poletti; denuncia archiviata non per inesistenza di materia, ma per esplicito desiderio di Paolo VI, il quale, però, successivamente, allarmato per la gravità delle documentazioni, inviò un Visitatore Apostolico alla Lateranense.

Il Card. Poletti non vuole essere più attaccato? Cambi il suo comportamento. Adempia i suoi doveri verso la Chiesa e le anime. Non sia spergiuro, non difenda gli eretici. Si comporti da cardine della Chiesa e non da nemico interno della Chiesa (trascinando nella sua discesa anche i suoi accoliti, come dimostra la lettera di Sua Ecc.za Canestri, dal cui ingresso in Vicariato ci si aspettava ben altro).

La qualità di Vicario Generale di Sua Santità non costituisce un'immunità per agire pubblicamente contro la Chiesa, difendendo chi stravolge la Dottrina e la Morale, come Mons. Bordoni e Don Sanna, professori di teologia dommatica, Don Molinaro, profes-
sore di teologia morale, e Padre Grech, professore di esegesi biblica N.T., nell'« Università del Papa», di cui il Card. Poletti è purtroppo Gran Cancelliere, e che, sotto la sua giurisdizione, è divenuta ricettacolo di eretici e covo di eresie. E, quando noi, volendo ancora credere che il Card. Poletti non fosse ben al corrente della gravità dei fatti, incominciammo col denunziare, con documentatissima dimostrazione, gli eretici insegnamenti che le dispense del Prof. Mons. Bordoni propinavano ai malcapitati alunni, per lo più futuri Sacerdoti del Popolo di Dio, quale fu la reazione del Vicario Generale di Sua Santità? Non in difesa della Verità e delle anime, come sarebbe stato suo gravissimo dovere, egli insorse, ma in pubblica difesa dell'eretico e dell'eresia, con violento attacco, in pubblica adunanza, al nostro Direttore e a sì sì no no. Insomma per il Card. Poletti, Vicario di Sua Santità, i nemici della Chiesa sono amici e gli amici della Chiesa sono nemici.

A questa prima denunzia sono seguite, sempre documentatissime, tutte le altre denunce contro l'insegnamento eretico dei docenti di cui sopra. Invano. Il Card. Poletti non ha mosso un dito: la sistematica demolizione del depositum fidei nell'« Università del Papa» non turba il Vicario Generale di Sua Santità e Gran Cancelliere di quella Università.

Per di più, il Card. Poletti, facendosi scudo della sua dignità di Vicario del Papa, pretenderebbe che, davanti a tanta provocata rovina, noi si tacesse. E per zittire il nostro foglio ha tentato tutte le vie: persecuzioni, attacchi diffamatori su Avvenire e L'Osservatore Romano, subito diffusi da altri giornali e bollettini diocesani. In breve, il Card. Poletti e i suoi seguaci hanno riservato al nostro periodico, difensore dell'ortodossia, esattamente quel trattamento che avrebbero dovuto riservare alle eresie dei loro protetti. Noi non sappiamo immaginare nella Chiesa una decadenza peggiore di questa che protegge l'eresia e chi la propaga, mentre mette al bando l'ortodossia e chi la difende. Ben si chiedeva, in un articolo sulle attuali correnti teologiche, il Card. Siri: «Esiste ancora l'ortodossia? ».

Giungendo al colmo della scorrettezza, il Card. Poletti fece chiamare perfino il confessore del nostro Direttore per esercitare una più efficace pressione. In quell'occasione, egli, tra l'altro, giustificò il suo operato affermando che «la Chiesa aveva preso nuovi orientamenti» (cfr. sì sì no no a. III, n. 1, p. 3).

Quando Paolo VI, che evidentemente non era rimasto imperturbato dinanzi alla documentazione del disastro dottrinale dell'Università Lateranense, inviò un Visitatore Apostolico, tutti i corresponsabili della rovina fecero quadrato intorno al Card. Poletti, al Card. Garrone e, quindi, a Mons. Biff (Rettore del Laterano) e altri... attendendo tempi migliori.

Infatti i risultati dolorosi della visita di Sua Ecc.za Mons. Gagnon sono stati accantonati e il Card. Poletti, non avendo altra scelta per sottrarsi alle proprie gravissime responsabilità, ha accettato un'apparente «deminutio capitis» nella persona del Commis. sario straordinario, Sua Ecc.za Mons. Pangrazio, ben sapendo che questi con una nuova relazione avrebbe vanificato la visita di Sua Ecc.za Mons. Gagnon, scagionando Poletti, Biffi e gli altri responsabili.

A Sua Ecc.za Canestri, così sensibile al dolore dell'" offeso», ricordiamo che in questo caso c'è una sola offesa ed è perpetrata
contro l'ortodossia cattolica. Ma di ciò egli non mostra curarsene.

- 5) Sua Ecc.za Canestri scrive:
«In particolare una lettera aperta a Vostra Santità apparsa in questi giorni sulla stessa pubblicazione periodica ci pare gravemente irriguardosa verso la Vostra Persona e ne siamo profondamente addolorati».


## Replichiamo:

Non ci sarebbe da tener conto di una impressione personale, riconosciuta tale dallo stesso autore della lettera: ci pare, egli scrive. Ma poiché l'affermazione è inserita nel contesto a bella posta, per avallare l'impossibile difesa del Card. Poletti, screditando sì sì no no quale pubblicazione irriguardosa perfino verso il S. Padre, è necessario che ci soffermiamo a considerarla.
I «leccafibbie», gli adulatori, avvezzi a tacere la verità per un riguardo, tutto umano ed interessato, ai Superiori, non possono capire che la verita va testimoniata sempre e davanti a chicchessia, qualunque possano essere le conseguenze. Questo è l'esempio di Cristo e l'insegnamento della Chiesa, questo è l'esempio dei Santi. Basti accennare a $S$. Caterina da Siena.

A chi preferisce servire gli uomini anziché Dio negli uomini, non può che sembrare irriguardoso quanto è detto o scritto con la massima franchezza, per sincero desiderio di bene.
Da qualche anno nel mondo ecclesiastico si assiste ad uno strano fenomeno: si può negare la Resurrezione e quindi la divinità di Cristo, si può negare la presenza reale di N. S. Gesù Cristo nell'Eucarestia, si può negare l'Immacolata Concezione, la Verginità perpetua e perfino l'esistenza storica della Madonna, la possibilità del miracolo, e così via per tutte le verità di fede rivelata e definita; del Magistero Infallibile antecedente al pastorale Vaticano II si può fare tabula rasa; implicitamente o esplicitamente, in teoria o in pratica, l'infallibilità pontificia può essere discussa, messa in dubbio o negata; ma, quando torna a proprio vantaggio, i modernisti e i loro accoliti diventano più papisti del Papa: secondo loro, non è lecito chiedere al Papa neppure un chiarimento, anche se è volto a dissipare la confusione, la perplessità, il disorientamento delle anime. In altri termini: coloro che calpestano il divino insegnamento, che esibiscono il più ampio disprezzo teorico e pratico per tutti i Papi del passato, in particolare per San Pio X, (Magistero Infallibile compreso); che si comportano come se la Chiesa cominciasse da Giovanni XXIII e dovesse rinnegare venti secoli di passato glorioso, all'occasione, per imporre i propri errori teorici o pratici e zittire qualsiasi opposizione, si fanno assertori

## errata corbige

Nel cenerino intitolato AVVENIRE, pag, 10 del precedente numero di «si si no now, abbiamo scritto: «...|'amministrazione diocesana [di] Roma] è costretta a versare al noto quotidiano... somme considerevoli (superiori ai dichiarati 60 miliardi annui) $n$.

E' stato un «lapsus »: si tratta di più dì 60 milioni. L'Inserto settimanale sulla Diocesi di Roma (una sola pagina) costa più di 5 milioni al mese.
e paladini di una illogica e assurda papolatria.
Chiarito ciò, riconfermiamo pienamente la lettera aperta pubblicata su sì sì no no del marzo c.a. perché abbiamo scritto solo la verità, con la massima franchezza, per amore della Chiesa e con il riguardo dovuto alla persona del S. Padre.

A S. Ecc.za Canestri ci limitiamo a domandare: chi gli ha insegnato che il riguardo al Papa consista nel tacergli la verità?

## - 6) S. Ecc.za G. Canestri scrive:

«L'acrimonia della forma e la falsità evidente delle affermazioni offendono con il Cardinal Vicario anche noi suoi collaboratori e ci fanno soffrire».

## Replichiamo:

può darsi che, per qualche articolo, al nostro periodico si possa applicare il «fecit indignatio versus». Ma non si pretenda che noi si assista imperturbati, come il Card. Poletti, ad uno sfacelo dottrinale dalle dimensioni sopra illustrate, alle manovre per prolungarlo e all'abituale permissivismo, così deleterio alla Diocesi di Roma. In ogni caso, nessuna acrimonia: è la giusta indignazione di chiunque abbia fede, nel vedere calpestati i diritti di Dio e delle anime da parte di chi avrebbe, invece, il dovere di tutelarli. Se di acrimonia trattasi, è la stessa acrimonia con cui Cristo Signore rinfacciò e sferzò le colpe dei farisei.
«L'ira è peccato! Sì, quando per l'ira / se ne va la giustizia a gambe all'aria. / Ma se le cose giuste avrò di mira / l'ira non sento alla virtù contraria. / (...) Cristo, a questo proposito ci ha dato, / dolce com'era, un bellissimo esempio / (e lo lasciò perché fosse imitato), / quando, come sapete, entrò nel Tempio / e sbarazzò le soglie profanate / a forza di santissime funate».

Come vede Sua Ecc.za Canestri, queste cose le capiva perfino il Giusti, che non era un successore degli Apostoli.
Per quanto riguarda la falsità evidente delle affermazioni, di falso c'è solo quanto ha scritto S. Ecc.za G. Canestri a S. Santità. Il nostro periodico ha sempre riportato testualmente, quale inoppugnabile documentazione, le enunciazioni eretiche, rilevate e deplorate nelle opere di professori che il Card. Poletti, Gran Cancelliere, avalla col suo appoggio e difende a spada tratta.
Che, poi, Sua Ecc.za Canestri e gli altri collaboratori si sentano chiamati in causa con il Card. Poletti, non ci dispiace affatto. E' bene che si rendano conto che con il loro silenzio o la loro difesa, scienti, se capiscono, nescienti, se non capiscono, cooperano a divulgare l'eresia, invece di tutelare il depositum fidei. E poi blaterano di... evangelizzazione! Per di più, si premurano d'informare le Supreme Autorità della Chiesa di sorpresa e a rovescio.
Quanto alla sofferenza, se avessero fede, soffrirebbero del comportamento del loro Superiore, il Card. Poletti, e non delle giuste, documentate accuse a lui mosse.

- 7) Sua Ecc.za Giovanni Canestri scrive:
«desidero attestare a Vostra Santità che siamo testimoni ogni giorno dell'integrità dottrinale... del nostro Superiore [il Card. Poletti]».


## Replichiamo:

Vogliono i collaboratori del Card. Poletti convincere davvero dell'integrità dottrinale del loro Superiore? Precisino quali sarebbero
le nostre calunnie e ne dimostrino la falsità. Ma , poiché la documentazione da noi pubblicata è inoppugnabile, resta dimostrato che la calunnia è proprio di chi vorrebbe far passare il Card. Poletti per «calunniato».
Finché nulla sarà dimostrato in contrario, qualsiasi risposta dovesse ricevere da chicchessia Sua Ecc.za G. Canestri, non avrà nessun valore al fine che egli si proponeva, cioè ottenere la riabilitazione «dall'alto» del Card. Poletti. Se favorevole, la risposta sarà solo la prova che si è riusciti ad ingannare le Autorità Superiori, non escluso il S. Padre.

A conclusione, vogliamo ricordare a $S$. Ecc.za G. Canestri alcune cose che egli mostra di aver dimenticato.
A) Farsi garante presso il S. Padre della inesistente «integrità dottrinale» del Card. Poletti è una falsa testimonianza.
B) Accreditare il Card. Poletti presso il S. Padre quale vittima innocente di un foglio calunniatore, (« sì sì no no »), è un'impudenza.
C) Diffamare, a tal fine, chi, con giustizia e verità, ha difeso l'ortodossia per amore alla Verità, alla Chiesa e alle anime, è, questa sì, una infame calunnia.

Tutto ciò è già molto grave per chi, all'atto dell'Ordinazione Episcopale, si è impegnato a non dire vero ciò che è falso e falso ciò che è vero. Ma c'è di peggio. Chi difende il reo se ne fa complice. E Sua Ecc.za G.

Canestri si è fatto avanti a difendere il Card. Poletti, ingannando il S. Padre.

- Ha riflettuto egli sulla gravità della questione? Qui non si agita una questione personale né una divergenza su cose opinabili, né si rimproverano al Card. Poletti deficienze od errori personali: qui si tratta di dottrina e della sua integra trasmissione.
- Ha misurato Sua Ecc.za G. Canestri quale danno derivi alla Chiesa e alle anime dalla manomissione dottrinale, permessa, avallata e difesa dal suo «patrocinato» nell'Università Lateranense e negli istituti annessi?
- E' possibile che non si renda conto che la deformazione dottrinale dei futuri sacerdoti o già sacerdoti, studenti in detta Università, comporta un attuale e futuro gravissimo danno per le anime?
- E' possibile che non abbia misurato il cattivo esempio che deriva per tutte le altre Università Ecclesiastiche dalla corruzione dottrinale dell'« Università del Papa »?
- E' possibile che preferisca a tal punto servire gli uomini anziché Dio?
Eppure Sua Ecc.za Canestri è un Vescovo, un successore degli Apostoli, e, come tale, dovrebbe essere anche un maestro e difensore della Fede.
Eppure, Sua Ecc.za Canestri ha, come noi, più volte inteso dal S. Padre che i futuri sacerdoti sono «la pupilla» degli occhi del Vicario di Cristo. Sua Ecc.za Canestri sa quanto barbaramente questa «pupilla» sia offesa dal Card. Poletti, ma... si premura di difenderne e accreditarne l'offensore presso il S. Padre.

Infine Sua Ecc.za Canestri, difendendo il Card. Poletti, (spergiuro, eretico, e moralmente scomunicato), cade sotto il Motu Proprio del 18 novembre 1907, emanato da S.S. San Pio X, tuttora in vigore (cfr. sì sì no no, a. III, 1977, n. 11, p. 1). Pertanto anche lui è sper: giuro in base al giuramento antimodernista, (pubblicato nel n.ro precedente a p. 15 e reso obbligatorio da S. Pio X il 1 settembre 1910), che almeno due volte ha pronunciato, eretico in base a Lamentabili e Pascendi e scomunicato in base al Motu Proprio citato, perdendo ogni autorità sui propri dipendenti, secondo le leggi vigenti della Chiesa. Sempre che non dimostri l'assenza di pertinacia, documentandosi eventualmente e ritrattando pubblicamente la sua lettera al Santo Padre, ormai di pubblico dominio.

In identica pena incorrono i Vescovi Ausiliari e il Segretario Generale del Vicariato di Roma, per l'esplicito mandato conferito a Sua Ecc.za Canestri.

Un'ultima, gravissima considerazione. A Sua Ecc.za Canestri la nostra lettera aperta del marzo c.a. è parsa irriguardosa. E come giudica l'ingannare il Papa, garantendo, contro giustizia e verità, l'integrità dottrinale del Card. Poletti? Un atto, forse, di particolare riguardo verso la persona del S. Padre?
Ecco da quali «collaboratori» è circondato il S. Padre. Ecco le «verità» che gli vengono dette!

FRANCISCUS

# DEDICATO AI TROPPI SPERGIURI CARDINALI VESCOVI e SACERDOTI: VERI NEMICI DELLA CHIESA PROFESSIONE DI FEDE 

## annessa al giuramento antimodernista di San Pio X del $1^{\circ}$ settembre 1910

Io credo fermamente tutte e singole le verità contenute nel Simbolo di Fede che usa la Santa Romana Chiesa (quello Niceno-Costantinopolitano che si legge nella Messa).

Fermissimamente ammetto e accetto le Tradizioni apostoliche ed ecclesiastiche e le altre prescrizioni, costituzioni della medesima Chiesa. Similmente ammetto la Sacra Scrittura secondo il senso che ammise e ammette la Santa Madre Chiesa, alla quale spetta giudicare del vero senso e della interpretazione delle S. Scritture. Non l'accetterò o interpreterò se non secondo l'unanime consenso dei Santi Padri.

Professo anche che sono sette i veri e propri Sacramenti della Nuova Legge istituiti da Gesù Cristo, Nostro Signore e necessari, sebbene non tutti ai singoli, alla salvezza eterna del genere umano, Battesimo, Cresima, Eucarestia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio e che essi conferiscono la grazia: di essi il Battesimo, la Cresima e l'Ordine non si possono ripetere senza commettere un sacrilegio. Accetto pure ed ammetto i riti ricevuti ed approvati dalla Chiesa cattolica nella solenne amministrazione di tutti i suddetti sacramenti. Accetto e ammetto tutto ciò che intorno al peccato originale e alla giusti-
ficazione fu definito e dichiarato nel sacrosanto Concilio Tridentino.
Professo ugualmente che nella Messa viene offerto a Dio un vero e proprio Sacrificio propiziatorio per i vivi e i defunti e che nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia è presente veramente, realmente e sostanzialmente il Corpo e il Sangue con l'Anima e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e che avviene il cambiamento di tutta la sostanza del pane nel Corpo, e di tutta la sostanza del vino nel Sangue, cambiamento che la Chiesa cattolica chiama transustanziazione. Confesso pure che sotto ciascuna specie si riceve un vero Sa cramento e Cristo intero.
Ammetto fermamente l'esistenza del Purgatorio e che le anime che vi si trovano sono aiutate dai suffragi dei fedeli; similmente che i Santi, regnanti con Cristo, devono essere venerati e invocati, che essi offrono a Dio preghiere a nostro favore e che le loro reliquie si debbono venerare.

Affermo con fermezza che le immagini di Cristo e della Vergine Madre di Dio e degli altri Santi debbono conservarsi e che deve - essere dato loro debito onore e venerazione. Affermo che da Cristo fu lasciata alla Chiesa
il potere di concedere indulgenze e che il loro uso è sommamente utile al popolo cristiano.

Riconosco la Santa Chiesa cattolica, apostolica, romana come Madre e Maestra di tutte le Chiese [locali], e prometto e giuro vera obbedienza al Romano Pontefice, successore del Beato Pietro, Principe degli Apostoli e Vicario di Gesù Cristo. Tutte le altre cose insegnate, definite e dichiarate dai sacri Canoni e dai Concili Ecumenici, principalmente dal Sacrosanto Sinodo Tridentino, e dal Concilio Ecumenico Vaticano (primo), specialmente sul primato e l'infallibile Magistero del Romano Pontefice, accetto e professo con assoluta certezza. Nello stesso tempo condanno, respingo e anatematizzo ogni contraria opinione e tutte le eresie condannate, respinte e anatematizzate dalla Chiesa.

Questa vera fede cattolica, fuori della quale nessuno può salvarsi, che ora spontaneamente professo e alla quale sinceramente aderisco, integra e immacolata, fino all'ultimo respiro, con l'aiuto di Dio, con sovrana costanza, faccio voto e giuramento di conservare e confessare, e di curare, per quanto potrò, che sia tenuta insegnata e predicata dai miei sudditi.

# «DEMOCRATICI» DESPOTI ECCLESIASTICI 

Negli Atti degli Apostoli (cc. 10-11) San Luca mette in particolare rilievo l'ammissione del Centurione Cornelio, con la sua famiglia, nella Chiesa nascente, ad opera di San Pietro. Si trattava del primo gentile o pagano, convertito al Cristianesimo direttamente, immediatamente, senza passare, cioè, attraverso le pratiche giudaiche. La notizia fece rumore tra i cristiani della Chiesa-madre di Gerusalemme, composta da giudei convertiti. Questi, infatti, non comprendevano come si potesse entrare nel Regno di Dio, divenire eredi delle divine promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza, senza passare attraverso l'osservanza della Legge mosaica, con i suoi riti e le sue obbligazioni. Ed ecco San Pietro (c. 11) sciogliere ogni dubbio, ogni perplessità (come farà ancora nel Concilio di Gerusalemme, c. 15), spiegando ai giudeo-cristiani di Gerusalemme come oramai la Legge era stata «portata a compimento», secondo le parole di Gesù (Mt.5, 17). A tal fine rende noto come Dio stesso, nella visione degli animali impuri ch'egli era invitato a mangiare, gli avesse detto: «Quel che Dio ba purificato, tu non puoi più chiamare impuro». Inoltre, mentre egli catechizzava Cornelio e la sua famiglia, Dio aveva donato a quei pagani il dono delle lingue, per manifestare chiaramente la loro disponibilità immediata al Battesimo. Pietro, pertanto, non aveva fatto che eseguire il manifesto volere del Cielo.

Si pensi un po' che cosa sarebbe successo se San Pietro, invece di illuminare la Chiesa nascente, fatta di giudei convertiti, con tutte le loro idee congenite, non avesse spiegato nulla, ma avesse semplicemente imposto la prassi da lui iniziata. La Chiesa di Gerusalemme sarebbe rimasta nel dubbio, nella incertezza, nello sconcerto non potendo da sé rendersi conto della piena esattezza dommatica dell'operato di Pietro.
Cosil, nel corso dei secoli, il Vicario di Cristo, intelletto della Chiesa cattolica, sempre ha illuminato i fedeli circa le decisioni solenni prese, riguardanti il dogma, i riti, la morale. La Gerarchia ha, infatti, sentito sempre il dovere, la necessità di illuminare la coscienza dei fedeli, per evitare inutili crisi di coscienza e dannose perplessità e dubbi.

Soltanto in questo torbido periodo postconciliare, sotto il pontificato di Paolo VI, i fedeli si sono visti imporre a getto continuo delle «novità » (e quali «novità »!) nella dottrina e, in particolare, nella liturgia, senza che nessuno si preoccupasse di dare spiegazioni ai fedeli sconcertati, inquieti, turbati.

Statistiche allarmanti attestano il malcontento che le «novità» su accennate hanno prodotto nella Chiesa Cattolica, e tra ottimi elementi, e tuttavia si procede come se nulla fosse. Nessuno ritiene di dover rispondere, con verità, giustizia e carità, alle ragioni oggettive su cui si fonda il dissenso di tanti cattolici. Anzi spesso si emarginano ed osteggiano quei fedeli che rifutano «novità » inaccettabili, perché implicano la rinunzia alla propria Fede, alla propria coscienza bene informata, ad ogni logica.

E' vero, a San Pietro fu facile rendere conto del suo operato: aveva agito rettamente, secondo il divino beneplacito. Oggi, invece, non è possibile rispondere senza arrivare ad un riconoscimento degli errori compiuti in questo postconcilio. Ma basterebbe ovviare a tali errori, rivedendo con saggezza e prudenza i passi sbagliati, le «novità» più motivo di scandalo in quanto negano, implicitamente o esplicitamente (v. Catechismi all' olandese), le verità fondamentali della Fede, quali la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, la Santa Messa quale vero e proprio sacrificio propiziatorio, la presenza reale e sostanziale di Gesù nella Santissima Eucarestia, la Verginità perpetua di Maria Santissima, il Magistero Infallibile, il peccato originale, e così via, senza risparmiare nessun dogma. Con la parvenza dell'esperimento, si è dato campo libero ad ogni innovazione; spesso ad ogni vera e propria «profanazione» del mistero dei misteri: la Santissima Eucarestia e la celebrazione della Santa Messa. Si è esaltato, in ogni tono, il laicato, si è degradato, quanto più possibile, il Sacerdozio ministeriale, incominciando a demolirlo nei Seminari fino a chiuderli. Si è dato campo libero alla diffusione degli errori, delle eresie, sopprimendo il Sant'Uffizio e l'Indice delle pubblicazioni erronee o pericolose sicché il veleno penetra liberamente e si diffonde tra i credenti.

Praticamente sotto il pontificato di Paolo VI si è realizzato quanto proponeva, per riformare la Chiesa, il Fogazzaro nel suo romanzo Il Santo, cioè il programma «modernista», aggiornato e peggiorato. Ecco perché ai fedeli non è stata data ragione alcuna che giustificasse le «novità »! Si è voluta sorprendere la loro buona fede!

Nel precedente numero abbiamo ricordato che, quando San Pietro ad Antiochia «dissimulò» cessando dal pranzare con i paganiconvertiti per timore della reazione dei «fal-si-fratelli », venuti da Gerusalemme appunto per spiare la condotta di Pietro, San Paolo intervenne e pubblicamente richiamò Pietro alla sua altissima responsabilità ( Gal . 2). Si trattava soltanto di un modo pratico di agire, che però finiva col danneggiare la chiarezza della dottrina. Oggi, sotto l'etichetta del «pastorale» non solo s'impongono prassi che danneggiano la chiarezza della dottrina ma spesso, come nel caso dei nuovi Catechismi, si tocca direttamente la dottrina. Per limitarci a questo solo esempio, fa davvero meraviglia che la... inesperta CEI abbia accolto e fatto sue le dannose... stupidaggini (a dir poco) in essi proposte. Alle critiche serene, oggettive e gravi, che autori pii e rispettabilissimi per preparazione dogmatica, rispettosamente han formulato e formulano contro siffatti aborti, la CEI risponde, quando lo fa, con sdegno e superficialità appellandosi alla sua autorità.
Gli episodi degli Atti degli Apostoli e delle lettere di San Paolo, a cui abbiamo fatto riferimento, dovrebbero illuminare non solo i fedeli, ma chiunque nella Chiesa sia investito di autorità, dalla somma alla infima. Invece troppi, mentre esaltano con le labbra la giustizia, la carità e perfino la democrazia nella Chiesa, in pratica, trincerandosi dietro la propria autorità (leggi: autoritarismo), mostrano disprezzo e noncuranza per chiunque richiami o, semplicemente, richieda delucidazioni: i «democratici» despoti ecclesiastici pretendono di trattare i fedeli come se fossero privi di cervello e di coscienza. Il fedele, poi, pieno di amore e di zelo, è trattato come un paria, mentre verso tutti i nemici della Chiesa vige la politica della mano tesa.
O tempora o mores !
NATANAELE

## IL PRESIDENTE DELLA CEI CON LE SPALLE AL MURO

Riceviamo e pubblichiamo

$$
\text { Torino, } 12 \text { settembre } 1980
$$

Rev.mo Don F. Putti,
da alcuni anni, frequentando le chiese di Torino, ho notato un progressivo dilatarsi dell'abitudine di ricevere la Comunione nella mano. In nessuna delle Messe televisive, riprese nelle più diverse città italiane, si verifica tale fatto, né mai si vede il Papa distribuire la Comunione nella mano. E' naturale allora l'interrogativo: come mai solo a Torino?

Ho interpellato alcuni Sacerdoti della Curia Torinese ed ho avuto una risposta cosi pronta e sorridente da risultare poco convincente, tanto sa di bugia pietosa lontano un miglio! "Il Vescovo di Torino è autorizzato personalmente dal Papa», mi è stato risposto.

Il dubbio mi ha indotto a rivolgermi a qualche altro Sacerdote, ed ho avuto una risposta totalmente diversa: «Nessuno in Italia è
autorizzato; si tratta di un abuso che, a tutti i costi, si vuole tenere in piedi, nonostante la CEI lo abbia proibito espressamente e ripetutamente», e, come prova fresca, mi è stato mostrato un libro rosso, intitolato «Rito della Comunione», dove, al $\mathrm{N}^{0} 21$, si legge: «Nel distribuire la s. Comunione si conservi la consuetudine di deporre la Particola sulla lingua dei comunicandi, consuetudine che poggia su una tradizione plurisecolare... ». Ad aumentare la mia sorpresa ha contribuito la firma, in prima pagina, con la quale il Card. Ballestrero, in veste di Presidente della CEI, presentò il nuovo Rito e ne ordinò l'entrata in vigore (suppongo anche l'osservanza rispettosa) per il 20 febbraio 1980.
Posso immaginare la confusione creata tra quei Sacerdoti che, pur volendo rispettare tale legge, vedono il loro Vescovo ignorarla ufficialmente e distribuire egli stesso la Particola sulla mano. Non minore confusione tra
i Vescovi italiani, che fino ad oggi hanno tenuto a freno gli illeciti stravaganti, valendosi delle direttive della CEI, e che ora vengono zittiti con un argomento apparentemente di autorità: «Se il Presidente della CEI ne ignora gli ordini, perché non possiamo farlo anche noi? » e perché non si potrà disobbedire anche su altro argomento?
Mi pare sia proprio il caso di ricordare quanto diceva Gesù: «Fate quello che dicono, non fate quello che fanno».
Per amore di verità devo dire che un Sacerdote mi ha assicurato che il Card. Ballestrero, personalmente, è contrario all'abuso della Comunione sulla mano, ma, vittima com'è di pressioni sempre più baldanzose e della presenza dominante del Predecessore, tollera e subisce l'abuso.

Ma a me pare che non si tratti di tolleranza, bensì di favoreggiamento, e lo dimostra il fatto che la propaganda (è il termine
esatto) è più insistente e manifesta oggi che non tre anni fa. Il quadro riproducente mani tese, per invitare ed insegnare a ricevere la Comunione nella mano, fu esposto nell'entrata del santuario della Consolata solo un anno fa e sotto gli occhi del Card. Ballestrero. Il quadro, però, fu precipitosamente rimosso in occasione della visita del Papa a Torino. Perché, mi chiedo, rimuoverlo se, come affermano, è stato il Papa ad autorizzare il Vescovo di Torino a distribuire nella mano la Comunione ?
A me e ad altri fa piacere sapere che il Cardinale sia personalnnente contrario alla Comunione sulla mano (almeno in quanto abuso), ma non basta. Anche don Abbondio, mentre riveriva a tutto spiano i più forti, i prepotenti, rivolgenciosi mentalmente al meno forte, gli rimproverava: «Perché non sei più potente tu? avrei riverito te! ». Sinceramente preferiamo un Card. Federico!
Come preferiamo quei Sacerdoti che, convinti dell'illecito, con tutto il rispetto dovuto, stanno «in faciem Episcopi» come mi pare abbia fatto S. Paolo con S. Pietro. Questi Sacerdoti in realtà aiutano il loro Vescovo, mentre quelli che si accodano all'abuso, magari per docilità al Suo esempio, consolidano la falsa impressione di generalità, di irriversibi lità e, quindi, la rassegnazione a subire lo stato di fatto. Non sarebbe questa l'ora della chiarezza, del coraggio, della fedeltà ?
La ringrazio della ospitalità che vorrà concedere a queste tristi considerazioni, nella umile speranza che il piccolo sassolino valga a costruire la barriera.
Congratulazioni per il Suo lavoro e sinceri voti di copiosi frutti.
(lettera firmata)

## LIBRI

## (Il problema di stabilire

 il "suo" che spetta a ciascuno)«La ripartizione dei beni fra le persone che hanno partecipato ai diversi processi produttivi non viene eseguita con l'assoluto rispetto delle proporzioni con le attività da ciascuna svolte... non sono mai state istituite delle misure fisse per determinare i valori economici delle diverse attività professionali...» e perciò Giulio Pozio ha tentato di colmare la lacuna (cfr. Il sistema tecnico delle relazioni economiche, Schena Editore, Fasano di Puglia, pp. 260, L. 3.000).

Essenzialmente si tratta di un discorso di natura tecnica, ma l'autore lo raccorda a temi generali di economia e di politica, anzi anche di filosofia, di esegesi e di dottrina sociale della Chiesa.

Questi raccordi, tuttavia, che potranno apparire discutibili, non costituiscono il nucleo essenziale del ragionamento.
E' bene che siano i laici a rischiare su questo terreno così opinabile: l'autore è convinto di aver trovato l'unica soluzione valida al problema: bene, dunque, ha fatto a proporla.
E' ora di uscire dal generico e tentare approcci applicativi concreti. Qui il tentativo non viene compiuto con categorie di moda, è anzi in una radicale sfiducia verso il sistema democratico oggi idolatrato, ma ciò che è lodevole è il confronto con i problemi quotidiani nella consapevolezza che siamo in un groviglio di contraddizioni: bisogna uscirne.

## Il solito BartoloMAO



E COSI' IL «TRAMONTO © SPIRITUALE DI BARTOLOMAO
HA FATTO SI' CHE FOSSE INGANNATO ANCHE IL PAPA.

Si tratta, come molti hanno già capito, del «gesuita» - da considerarsi nel senso peggiore del termine - B. SORGE, direttore della «Civiltà [quondam] Cattolica». Costui si chiama Bartolomeo ma, come vedremo sùbito, merita sempre più di essere svergognato con I'epiteto di BartoloMAO (cf. sì sì no no, 1977, n. 7-8, pag. 4).
Questo « gesuita», sostenitore de $L a$ «ricomposizione» dell'area cattolica in Italia s'intitola così il suo opuscolo rosso, edito l'anno scorso da «Città Nuova» (!) -; questo parolaio, ostinato fautore del compromesso storico, come dimostrano sia il suo obbrobrioso opuscolo sia la nostra documentata critica di esso (cf. sì sì no no, 1979, n. 11, pagg. 5-6), ha compiuto un altro passo «avanti»: in senso marxistico, s'intende. Infatti è ritornato a strombazzare, con un'impudenza che ha raggiunto l'apice, la sua, e non soltanto sua, «ricomposizione». Il che è comprovato dal suo articolo: Il programma italiano del Papa, in Il Tempo, 19-10-1980, pag. 3.
Dopo l'immancabile menzione onorevole del turpe convegno, del 1976, sulle cosiddette «evangelizzazione» e «promozione umana», BartoloMAO rileva l'urgenza di porsi, da parte della «Chiesa del Concilio» [sic], al «servizio della società italiana» [sic], e insiste altre due volte su siffatto «servizio» che per lui va attuato - si badi! - «in modo nuovo». Il fine è quello di «contribuire a ricomporre il tessuto morale e sociale lacerato » della società in questione.

E il servizio, assolutamente primario, dovuto a Gesù Cristo per la salvezza delle anime? Ciò che Sorge ha scritto e detto finora, giustifica il sospetto che la nostra domanda sia inficiata, a suo parere, da quell'« integralismo» che, per lui e compagni, è l'unica testa di turco. Manicheismo «ecumenico».

A Sorge e compagni sta a cuore, in realtà, soltanto la più sinistra captatio Papae poiché questa ineffabile «comunità» vuole imporre al Pontefice l'approvazione del compromesso storico. Ciò risulta da questa proposizione del gesuita: «La Cbiesa [...] nella presente situazione dell'Italia, è chiamata a contribuire
alla auspicata "ricomposizione" morale e sociale del Paese, nel rispetto del legittimo pluralismo, al di là delle contrapposizioni ideologiche [...], intorno ai valori fondamentali dell'uomo» (sottolineatura nostra).

Noi, i soliti importuni, continuiamo a domandare: E la maestà assoluta di Dio? E l'obbligo di combattere l'ateismo marxistico, che è antiumano persino sul piano sociale? Le nostre domande sono motivate dalla qualità della contrapposizione tra Cristianesimo e marxismo: contrapposizione non meramente ideologica, bensì radicale, fondamentale, definitiva perché il marxismo è un'ideologia intrinsecamente perversa - come insegna la Chiesa di sempre - , mentre il Cristianesimo, verità divina, trascende tutte le ideologie e ha, perciò, il dovere-diritto di sgominare qualsiasi ideologia perversa.

Ma gli «Sganarelli della seconda metà del secolo ventesimo » (così un insigne biblista fustigò la mafia neomodernistica) ci rispondono sempre nello stesso modo: «Abiasso l'integralismo ». Così, semplicemente.

A questo punto: denunciando, ancora una volta, che secondo Sorge la Chiesa non ha nemici a sinistra (cf. La «ricomposizione »..., cit., spec. pagg. 53-61, 117-118) - ma nel propinare tale tesi blasfema il gesuita ha ben noti capi, non tutti defunti - ci facciamo tanto coraggio da permetterci di rivolgere un'accorata implorazione al Pontefice stesso. A tanto ardire ci sentiamo indotti anche dal fatto che tra le colonne dell'articolo, qui contestate, di Sorge si vede, in fotografia, l'abbraccio del Papa addirittura con lui.

Appunto perché abbiamo e vogliamo mantenere «la reverenza delle somme chiavi», osiamo dire, in tutta umiltà e deferenza, a Giovanni Paolo II: «Santità, sforzateVi di liberare la Chiesa dagli ecclesiastici secondo i quali essa non ha avversari a sinistra e, quindi, non ha per nemici neppure i terroristi rossi. Santità, non accordate la minima forma di benevolenza a Sorge e compagni. Costoro, da perfetti neomodernisti, NAPprofittano ».

LAURENTIUS

# GLI IIUTTLL FUMAMBOLISMI FILOMASSONICI DEL PADBE CAPFIIE S. J. 

## UNA CONDANNA IMBARAZZANTE

La recente dichiarazione ufficiale della Conferenza Episcopale tedesca, che ribadisce l'impossibilità, per un cattolico, di appartenere alla massoneria (1), costituisce un'autorevole risposta a quanti da tempo, spinti da un falso concetto dell'ecumenismo, operano per un'impossibile conciliazione tra Cristo e i suoi negatori; nella fattispecie, inoltre, costituisce un'implicita condanna delle illusioni di quei chierici filomassoni, i quali hanno voluto compromettere la Chiesa, di cui sono indegni rappresentanti, nella scandalosa dichiarazione congiunta cattolico-massonica di Lichtenau (giugno 1970); dichiarazione in cui la causa massonica viene accettata senza riserve, vengono lanciate accuse assurde alla Chiesa «del passato » e si inneggia ecumenicamente non a Dio, ma al « Grande Architetto dell'Universo » (2).

I vescovi tedeschi, infatti, avevano incaricato una commissione che doveva «dialogare» con qualificati esponenti della massoneria tedesca per discuterne oggettivamente le posizioni; nel corso dei colloqui sono stati esaminati rituali dei primi tre gradi dell'iniziazione.

Inoltre bisogna tener presente che i «liberi muratori» tedeschi aderiscono alla massoneria regolare (in comunione, cioè, con la «loggiamadre» di Londra), ritenuta dai progressisti la meno lontana dallo spirito cristiano. Ebbene, nonostante tutto questo, dopo ben sei anni di studi portati avanti in clima di serena oggettività, si è concluso che «la Chiesa cattolica, nell'esame dei primi tre gradi, ha dovuto constatare contrasti fondamentali e insuperabili», tanto che l'appartenenza alla massoneria « mette in questione i fondamenti dell'esistenza cristiana»; dal fatto che «la massoneria non è mutata nella sua essenza» ne deriva che «l'appartenenza contemporanea alla Chiesa e alla massoneria è esclusa» (III, 4; V).

I motivi di questa esclusione delucidati dai Vescovi tedeschi sono molti: i rituali della setta dimostrano che essa non ammette l'esistenza di verità oggettive (IV, 1-2); che estende questo relativismo assoluto anche al campo religioso, negando la possibilità di una Rivelazione divina razionalmente conoscibile e moralmente vincolante (III, 2); che la «religiosità » massonica è parimenti relativistica e soggettivistica, dato che si riduce « alla religione in cui tutti gli uomini concordano»e che considera tutte le religioni storiche come vani tentativi di esprimere la piena verità divina inconoscibile (IV, 3); che il «dio» massonico non è né quello della ragione né quello della Bibbia, ma « un esso neutrale, indefinito ", un concetto senza contenuto e buono per tutti gli usi (IV, 4); che la « tolleranza» predicata da questi settari non è paziente sopportazione dell'errore, ma relativistica confusione tra vero e falso in nome di una malintesa «dignità umana» (IV, 6); che l'iniziazione massonica ha sapore inequivocabilmente antisacramentale e che mediante tale rituale s'intende influire sulla totalità dell'uomo in opposizione alla formazione religiosa tradizionale (IV, 7-9); e infine che anche le logge «filocristiane» sono inaccettabili, in quanto «la distinzione tra massoneria ben disposta o neutrale od ostile verso la Chiesa è ingannevole», trattandosi di varianti trascurabili in seno all'unitario ordinamento massonico fondamentale (IV, 10-11).

CAPRILE S.J. CORRE AI RIPARI

Più chiaramente di così era difficile pronunciarsi; i lettori potranno notare la piena consonanza tra questa dichiarazione e le affermazioni che noi stessi facevamo, contro il traditore P. Caprile S.J., in un articolo apparso su queste pagine tempo addietro (3). Era tuttavia prevedibile che questo gesuita, filomassone ad ogni costo, intervenisse per cercare di riparare ai «danni» provocati al dialogo con i «fratelli massoni» dal pronunciamento episcopale. Infatti, nel numero di Civiltà Cattolica già citato in nota, al testo dei vescovi tedeschi segue un adeguato commento del « benemerito » padre (4).

Il nostro gesuita cerca subito di arginare la frana.
A) A suo giudizio, la dichiarazione è dovuta semplicemente al fatto che la massoneria tedesca, "da alcuni anni a questa parte, sembra sia andata riassumendo certe posizioni marcatamente anticattoliche che si ritenevano definitivamente superate» (p. 497);
B) in ogni caso, dato che «la massoneria non presenta un fronte unitario », «il documento tedesco non può essere indiscriminatamente invocato» dagli antimassoni, (p. 501): questa dichiarazione è valida solo per la Germania, anche quando si parla di «essenza oggettiva » della Libera Muratorìa; non è motivo valido per ridimensionare il «dialogo» anche con le logge di altre nazioni (p. 497).

E' facile rispondere al p. Caprile S.J.
A) Le posizioni «marcatamente anticattoliche» le logge le hanno sempre avute, ma fin ora non sono state ritenute di ostacolo al «dialogo ", anzi sono state considerate quasi un incentivo; dunque la sua scusa non regge, tanto più che la commissione episcopale tedesca ha esaminato non tanto le affermazioni di notabili della setta, che possono anche mutare con l'umore, quanto i rituali d'iniziazione, forse meno mutevoli della nostra liturgia cattolica, che sembra oggi in perpetua trasformazione; e questi rituali non sono stati mutati da molti anni.
B) Che la massoneria non costituisca un fronte unitario è un'affermazione gratuita, smentita dai rituali iniziatici della setta e confutata un tempo dallo stesso Caprile S.J., quando non si era ancora dedicato con successo a pratiche camaleontiche (5); pertanto ciò che la dichiarazione afferma sull'« essenza oggettiva» della Libera Muratoria ha valore a prescindere dalle nazioni di cui si parla, essendo la massoneria un'associazione sovrannazionale, legata a una dottrina unica, a dei riti comuni e a una «teoria della prassi» che trascende le differenze nazionali. Del resto, lo stesso Caprile S.J. è costretto ad ammettere, a malincuore, che tale dichiarazione, «per il suo contenuto dottrinale di fondo, avrà certamente eco anche negli altri Paesi" (p. 501).

Ciò nonostante, il nostro gesuita passa all'attacco, alla ricerca ostinata dei «molti punti » che, nel documento, «mostrano una nuova maniera di affrontare il problema» e che «possono preludere a ulteriori evoluzioni» che superino l'attuale stato di netta chiusura, (p. 497). Questi punti consisterebbero principalmente:

Primo: nel tono e nella finalità «pastorali» della dichiarazione, dato che non ci sarebbero né condanna della massoneria né conferma della scomunica che colpirebbe i cattolici che dessero il nome alla setta, segno che l'appartenenza alla Libera Muratorìa non sa-
rebbe da considerarsi più un «delitto» (in senso giuridico) da punire con una pena (pp. 497-498, 500);
Secondo: nel fatto che il documento prenderebbe atto dell'esistenza di «tipi» di massoneria ben disposti verso la Chiesa (p. 500);
Terzo: nel fatto che i vescovi non escluderebbero la possibilità di collaborare con le logge in certi campi di attività a carattere «umanitario o sociale», anzi accetterebbero l'esistenza di fatto di tale collaborazione (p. 498).

## GESUITISMI

Questi sofismi sono vecchi: non servivano a giustificare il P. Caprile S.J. nemmeno prima che fosse resa nota quest'autorevole dichiarazione episcopale; figuriamoci ora che deve fare i conti con un pronunciamento chiaro e tondo che non si presta alle sue ambigue sottigliezze sofistiche!

Replichiamo punto per punto.
PRIMO: è un vecchio gioco (inaugurato col «pastorale» Concilio Vaticano II) sbarazzarsi della dottrina cattolica in nome della pastorale. Come se fosse possibile una pastorale non fondata sulla dottrina. Nel caso, il tono e la finalità «pastorali» del documento sono inscindibili dalla riconferma della dottrina costante della Chiesa (lo stesso Caprile S.J. ha dovuto ammettere, sia pur a denti stretti, un «contenuto dottrinale di fondo »). Il carattere del documento è, perciò, anzitutto dottrinario; la pastorale, poi, rimanda alla prassi originaria che viene riconfermata. Con ciò sono automaticamente riconfermate sia la condanna della massoneria sia la scomunica inflitta dalla S. Sede ai cattolici affiliati alla setta. Non era affatto necessario né competeva alla Conferenza Episcopale Tedesca rinnovare una condanna e una scomunica già in vigore.
Insomma i Vescovi tedeschi, constatato che anche in Germania la massoneria è in opposizione irriducibile alla Chiesa, rimandano alla condanna e alla scomunica della S. Sede: la pena, pertanto, è confermata.

Il sofisma di Caprile S.J. è lampante.
SECONDO: il documento episcopale prende atto semplicemente dell'esistenza di logge che si pretendono ben disposte verso la Chiesa, ma dichiara che i fatti smentiscono questa pretesa: «l'esame si è esteso proprio a quella Libera Muratoria che è ben disposta nei riguardi della Chiesa cattolica; ed anche qui si sono dovute constatare difficoltà insuperabili» (IV, 11), perché si tratta di semplici «varianti» della visione massonica del mondo create per attirare i cattolici nella setta. «La distinzione tra massoneria ben disposta o neutrale od ostile verso la Chiesa è «ingannevole», mette in guardia il documento; ma Caprile S.J. sorvola su tutto questo; o meglio, fa dire alla Conferenza Episcopale tedesca esattamente il contrario! Miracoli della... disinvoltura.

TERZO: è il più astuto sofisma, perché cerca di rendere vane le conseguenze pratiche che dovrebbero scaturire dalla dichiarazione, senza negarne la validità; ma anche qui il nostro gesuita si dà la zappa sui piedi. Egli stesso infatti, commentando il documento, ha ammesso, poche righe prima, che la massoneria ha una propria concezione del mondo che vuole venga impressa, mediante i rituali e i «lavori massonici», nell'intima coscienza dell'adepto, fino a diventare una vera e propria «forma mentis», e che questa stessa

Libera muratoria ha una precisa esigenza di coerenza, perché chiede all'iniziato di agire conformemente all'insegnamento e alle «illuminazioni» ricevute in loggia (pp. 498, 500501). Orbene, se il vero massone ha assimilato in coscienza la dottrina dei rituali, e se quindi la realizza nella pratica, com'è possibile programmare con lui una reale collaborazione che non contrasti, in ultima analisi, con lo spirito cristiano, che non è disgiungibile dalla dottrina cattolica? Come programmare una prassi che non sia di fatto in contrasto con il messaggio evangelico? Come non rendersi conto che si cadrebbe nell'eteroprassi, la quale inevitabilmente porta con sé l'eterodossia, così come l'ortoprassi prepara di norma l'ortodossia? Se la dottrina massonica è relativistica, lo è anche la sua pratica, e collaborare ad essa significa professare di fatto l'irenismo, mettendosi così sulla strada che porta alla «religione dell'Uomo», cioè all'ateismo di fatto (6).

Le eccezioni a questa regola sacrosanta non possono che essere sporadiche e occasionali, non certo diventar programmatiche, come pretendono invece i progressisti. Altrimenti la Chiesa, comportandosi ambiguamente, finirebbe col tradire il suo divino Sposo con adultèrî vergognosi; invece, come canta san Cipriano, «adulterari non potest Sponsa Christi! Incorrupta est et pudica; unam domum novit, unius cubiculi sanctitatem casto pudore custodit!» (7).

## LEALTA' ANTICATTOLICA

Facciamo inoltre notare ai lettori alcune particolarità dell'intervento del p. Caprile S.J. Egli, quando parla delle sue tesi sulla necessità del «dialogo » con i massoni, usa il tempo indicativo; quando, invece, espone le conclusioni dell'esame episcopale dei rituali, impiega il tempo condizionale, quasi a mettere in dubbio le valutazioni che riferisce. Quale encomiabile lealtà e schiettezza d'animo! Inoltre, il nostro camaleonte non parla più, per difendere il proprio tradimento, della sua celebre distinzione tra massoneria «regolare» e «irregolare»: infatti la condanna dell'episcopato tedesco colpisce proprio un esempio tipico di quella massoneria «regolare» che egli si è sempre ostinato a difendere! Sarebbe stato più onesto, però, riconoscere i propri errori e farne penitenza con un mese di esercizi spirituali di sant'Ignazio (di quelli serî, beninteso, non di quelli pagliacceschi che si fanno oggi).
Alla conclusione del suo articolo, il nostro gesuita riconferma, nonostante le batoste ricevute dall'episcopato tedesco, il suo... lealismo filomassonico: la Libera Muratoria sarebbe stata in origine cristiana (8); vi sarebbero molti punti in comune tra Chiesa e massoneria, e i punti divergenti potrebbero essere interpretati (sic!) in modo accettabile per il cattolico; bisognerebbe che tutti avessero fiducia nella bontà fondamentale di ogni uomo, si dovrebbe evitare di «forzare» i pronunciamenti del Magistero (in senso antimassonico) (pp. 500, 502).
Tutto ciò è molto grave, e contraddice chiaramente quella dichiarazione che si pretende di «chiosare», mentre si cerca in realtà di stravolgerla per renderla vana.
Il p. Caprile S.J. ben sa che cattolici e massoni non hanno lo stesso Dio, perché il solo vero Dio è quello delle Sacre Scritture, rifiutato dai settarî; che questi «illuminati» non hanno concezioni religiose conciliabili con la Chiesa cattolica, perché non ammettono il soprannaturale; che la morale «autonoma» dei «liberi muratori» è in netto contrasto
con quella cattolica, che si fonda sulla metafisica e sulle Scritture, non sulle elucubrazioni immanentistiche della «religione dell'Uomo».

Quando la smetteranno P. Caprile e gli ostinati gesuiti progressisti della Civiltà Cattolica di confondere Cristo con Rousseau, il Papa con il «vicario savoiardo» (9) e la Chiesa con l'O.N.U.?

Quando si ricorderanno che impugnare la verità conosciuta è un peccato contro lo Spirito Santo?
G. V.

E' notorio che la Civiltà Cattolica riceve avallo per i suoi articoli dalla Segreteria di Stato di S. Santità. Pertanto il P. Caprile S.J. non avrebbe scritto un simile articolo, pieno di argomentazioni fallaci, se non fosse appoggiato dall'alto. Ne consegue logicamente che, a meno che la Segreteria di Stato di S. Santità non prenda le dovute distanze dall'articolo su esaminato, questa è una dimostrazione indiretta, ma probante, che nella Segreteria di Stato si covano propositi filomassonici: oggi più di ieri.

Quando Sua Santità vorrà «ripulire» i posti di comando?
P.S. - Non può sfuggire che la citata rivista gesuitica è primariamente diretta all'Italia. Ora proprio la Massoneria italiana è tra quelle che, nel contesto europeo, nutrono, per tradizione, la maggiore ostilità per la Chiesa e la civiltà davvero cattolica (nella quale certi gesuiti non credono più).
(1) Questa dichiarazione è apparsa su Dokumentation - Pressendienst des Sekretariats der Deutschen Bischotskonferenz, n. 10, 12-$5-1980$. Ne hanno pubblicato una traduzione integrale le riviste Civiltà Cattolica (n. 3126, 20-9-1980, pp. 487-495) e Cristianità (n. 66, ottobre 1980, pp. 5-10). L'Osservatore Romano, invece, ne ha fornito un riassunto striminzito, relegandolo in un angolino del giornale. «Nihil sub sole novi»!
(2) Cfr. J. FERRER BENIMELI S.J., G. CAPRILE S.J., Massoneria e Cbiesa cattolica, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 191-194 e 119. Naturalmente, questi due traditori esaltano l'incredibile dichiarazione. Cfr. anche sì sì no no, gennaio 1979, p. 2; marzo 1979, p. 8.
(3) Cfr. sì sì no no, luglio-agosto 1980, pp. 12-13.
(4) Cfr. Civiltà Cattolica, cit., pp. 495-502.
(5) Cfr. G. CAPRILE S.J., Massoni e massoneria, Ed. La Civiltà Cattolica, Roma 1958, pp. 16, 41 e 43.
(6) Cfr. San PIO X, lettera apostolica Notre charge apostolique, parte II; PIO XI, enciclica Mortalium animos, par. 2-9, *. In questo senso, e non altrimenti - a meno di non voler smentire scandalosamente il Magistero Pontificio di sempre - vanno intese le tanto bistrattate affermazioni di PAOLO VI, enciclica Ecclesiam suam, par: 34-36, 47, 60-61.
(7) Cfr. san CIPRIANO, De Catholicae Ecclesiae unitate, par. 6.
(8) Per la prova del contrario, cfr. lo stesso p. CAPRILE S.J., op. cit., p. 6; ID., La massoneria, Libreria Dottrina Cristiana, pp. 5-6.
(9) Cfr. J. J. ROUSSEAU, Professione di fede del Vicario savoiardo, in: Emilio, libro IV.

* PIO XII, discorso del 22 luglio 1956; ID., enciclica Humani generis, parte II.


## LA PERSECUZIONE contro PADRE PIO

## Terza fase

(Ultima puntata)
La prima fase persecutoria, come abbiamo ricordato, è esplicitamente ammessa da Cardinali e alti prelati.

Non meno atroce, però, la seconda fase che ebbe il suo culmine nella Visita Apostolica di Maccari (l'arcivescovo guastatore della catechesi dei fanciulli italiani).

Per i lettori che non ci avessero seguito nelle precedenti puntate: certi confratelli di Padre Pio speravano di subentrare allo stesso Padre Pio nella gestione dell'opera «Casa Sollievo della Sofferenza» (per motivi molto poco nobili, come abbiamo spiegato), mentre Padre Pio avrebbe dovuto restare per coprire la loro gestione e per attirare le offerte. Il Generale cappuccino Clemente da Milwaukee, che già nel 1959 aveva mostrato segni di ostilità verso Padre Pio, ottenne il «Visitatore" nel 1960. Costui esibì sfacciatamente la più tronfia villania romanesca nei confronti dello stigmatizzato e provocò un tigurgito di passioni già condannate, e con atteggiamenti tali, da presentarle nell'atmosfera d'una clamorosa rivincita.

Naturalmente i vecchi nemici non tacquero, e si servirono del negativo atteggiamento del Visitatore verso Padre Pio, sottolineandolo perfino attraverso la stampa.

Ne derivò che la stampa, dinanzi a tale massiccia opera di propaganda, anticipò la condanna del Padre, la liquidazione dell'opera sociale e morale di Padre Pio e l'intervento della Santa Sede, la quale avrebbe avocato a sé la Casa Sollievo della Sofferenza, a causa della incapacità del Padre e di quanti collaboravano con lui nella direzione di essa.

Quando il Visitatore apostolico e i giornali attaccavano la Casa Sollievo della Sofferenza (sperperi, speculazioni, compensi esagerati a determinati medici e salari da fame agli infermieri, rette di degenza esagerate, assistenza medica inadeguata, preferenzialismi, paternalismi, ecc.) ci si ricordava della bolla del 1957 del Sommo Pontefice Pio XII, che nominava Amministratore e Proprietario della Casa Sollievo della Sofferenza Padre Pio, ed era pertanto Padre Pio colui che questi attacchi colpivano.

Padre Pio subì dal Visitatore vessazioni, punizioni, brutalità infamanti. Fu presentato come falsario, trafficante di reliquie, corruttore, scismatico, demoniaco.

Pio XII aveva ordinato: «Si lasci in pace Padre Pio!», ma Maccari obbediva a chi gli aveva fatto balenare ambiti ciondoli e fiocchi e lasciò Padre Pio nella desolazione con una vera e propria «deminutio capitis».

I Cappuccini, però, restarono con un palmo di naso, perché Padre Pio rimise tutta la sua opera nelle mani della Santa Sede ( Te stamento del 4 ottobre 1960).
Il 17 novembre 1961 Padre Pio fu angariato dal Generale a firmare in bianco le azioni di Casa Sollievo della Sofferenza, ma anche questa operazione si sarebbe rivelata fallace. Infatti Paolo VI - anche per evitare un ricorso all'ONU (che era già in marcia) per l'evidente violazione dei diritti umani perpetrata nei confronti di Padre Pio - aboli tutte le restrizioni imposte a Padre Pio (gennaio 1964) per l'esercizio del ministero (com-
presa la proibizione di parlare con le donne: febbraio 1964) e il 12 febbraio 1965 dispensò Padre Pio dal voto di ubbidienza, di cui i Superiori avevano abusato per angariarlo, come abbiamo or ora ricordato.

Tuttavia il successore di Clemente da Milwaukee, Clementino da Vlissingen, disobbedi a Paolo VI.

Nel 1965 Padre Pio cade gravemente ammalato: fra il convento e la clinica creata dal malato si erge una barriera e il malato è consegnato dai superiori cappuccini esclusivamente nelle mani di un medico licenziato dalle autorità sanitarie della clinica. Costui lo imbottiva di sedativi con effetti micidiali. Padre Pio dovette rifiutare tutti gli altri medici a causa dell'imposizione dei suoi superiori (che perseguivano ancora loschi disegni). Intervenne allora direttamente il Cielo: Padre Pio fu guarito con un miracolo. Il «medico» dei superiori di Padre Pio (che divenne, poi, comunista) resto, purtroppo il custode della salute dell'eroico cappuccino. Questo fatto, da solo, dice tutto sul clima persecutorio degli ultimi anni di vita di Padre Pio.
Per il cinquantenario della stigmatizzazione fu fissato il Convegno dei «Gruppi di Preghiera» per la domenica 22 settembre (1968). Ma il sabato il Padre si senti male al punto da non poter celebrare la Messa. Da vari giorni egli era stremato. Quando si senti male, avvisò: «E' finita, è finita». Ma il blocco degli altri medici continuò e il superiore di Pa dre Pio impose allo stigmatizzato di celebrare la Messa della domenica, la Messa cantata. Padre Pio avvisò che non ce l'avrebbe fatta, ma fu costretto a celebrare. Al termine ebbe il collasso.

## Ma non è tutto.

Dopo 50 anni che le stigmate di Padre Pio erano aperte, alla morte si chiusero: le mani apparivano sane, lisce, intatte come quelle di un bambino. Ebbene i frati, davanti a quel nuovo miracolo, non ebbero altra preoccupazione che di nasconderlo, mascherarlo, impedendo agli altri medici di constatare e verificare, omettendo deliberatamente di fare fotografie ufficiali, di stilare verbali. La persecuzione durò, dunque, oltre la morte (avvenuta, del resto, quasi in solitudine, perché Padre Pio ha passato le ultime cinque ore dell'agonia assistito da un solo testimone, un frate digiuno di pratica infermieristica) ed esercitò la sua efficacia sull'attuale ritardo dell'apertura del processo di beatificazione.
Nel 1971 Mons. Oreste Vighetti (amministratore vaticano dell'Opera di Padre Pio) dichiarò: «Si può dire che anche adesso la diffidenza circondi la sua figura».
Nel 1972 i Vescovi polacchi inviarono al Papa Paolo VI questa supplica:
Padre Pio da Pietrelcina può essere annoverato tra gli uomini consacrati a Dio che, insigni per preclare virtù, sono morti in fama di santita. Alcuni di noi banno visto con $i$ propri occbi padre Pio ed il suo apostolato. Tutti noi siamo convinti della santita di vita e della speciale missione di quest'uomo di Cbiesa. Padre Pio offre al mondo inquieto un ottimo e desiderato esemplare di un uomo ripieno di Dio su questa terra. Preghiamo pertanto la Santita Vostra perché si degni di introdurre la causa di beatificazione e di canonizzazione di questo servo di Dio, per la maggior gloria di Dio e per l'utilità della Santa Cbiesa".

Ma nel 1975 il Vescovo Bortignon proibi le Messe per il buon esito della causa di beatificazione di Padre Pio.
Vedremo ora che farà il Card. Palazzini.
JUDEX

## 《L'Osservatore Romano»:

 scientismo sovversivo di O. Todiseo O.F.M. Conv.
## Precisazione iniziale

Abbiamo già detto, e ripetiamo ora, che il frate conventuale in questione non dev'essere più presentato ai nostri lettori, i quali ricordano che lo attaccammo spesso ( v . sì sì no no, 5, 1976, pp. 2 s.; ivi, 6, 1976, pp. 2 s.; ivi, 9, 1976, p. 6; ivi, 7-8, 1978, p. 2; ivi, 10, 1979, p. 6; ivi,12, 1979, pp. 7 s.), denunciando e smascherando il suo diabolico filo-marxismo, conseguente al suo vero e proprio ateismo neomodernistico e post-conciliare. Non si dimentichi, infatti, che Todisco si permise, tra l'altro, di scrivere: « [...]. Il futuro è la vera dimensione [...] di Dio e dell'uomo» (Marx e la religione, Roma 1975, p. 261); e: « [...] Bisogna [...] far scaturire Dio dal corpo umano" (L'uomo non ideologia, in "L'Osserv. Rom.», 2-3-1978, p. 5). Bestemmie degne dell'apostasia di Loisy e, poi, di Teilhard de Chardin, del rahneriano Küng, di Schillebeeckx, di Schoonenberg, di Mons. I. Mancini e di tanti altri esponenti della comunità post-conciliare; comunità regolarmente pluralistica e nemica implacabile non della giudeomassoneria, non del marxismo, non dei disastri causati in tutti i campi da queste ideologie sataniche, ma soltanto... dell'« integrismo».
Abbiamo già detto, perciò, che L'Osservatore Romano avrebbe dovuto e dovrebbe respingere qualsiasi articolo di Todisco finché egli non ritratterà pubblicamente i suoi luciferini errori dottrinali che lo estromettono dalla vera Chiesa. Invece questo progressista non solo continua a godere dell'ospitalità da parte del quotidiano vaticano, ma riceve addirittura lodi pubblicate proprio sul giornale in causa (cf. L'Osservatore Romano, 23-111979, p. 3; ivi, 15-2-1979, p. 5. - L'autore di questo secondo articolo, R. Coste, definisce «interessanti» gli studi todischiani sul marxismo dei quali noi, invece, dimostrammo il carattere antiteistico prima ancora che anticristiano). Quindi non sorprende più, ma addolora sempre maggiormente, il fatto che Todisco prosegue imperterrito la sua propaganda neomodernistica proprio su quel giornale che, al contrario, dovrebbe essere il primo nella difesa della fede cattolica.

## Lo scientismo sovversivo di Todisco

Vogliamo anzitutto insistere sulla scaltrezza, già rilevata negli ultimi nostri scritti citati, con la quale, ora, Todisco cerca di diffondere l'immondizia spirituale del neomodernismo. Infatti nei suoi più recenti articoli «vaticani» non si trovano più le sue espressioni smaccate degli anni scorsi; ma ciò rende ancora più perniciosa la fase attuale del suo discorso propagandistico in favore della sovversione.

Si prendano, per esempio, i suoi tre studi: Dalla distruzione alla costruzione della città: 1) Primato del terrestre e ideologia umanistica, in L'Osservatore Romano, 30-7-1980, p. 3; 2) Bisogno, desiderio, linguaggio malattie
esasperate nelle escatologie mondane, ivi, 1 -8-1980, p. 3; 3) Stocia nella violenza l'antropologia secolarizzata, ivi, 3-8-1980, p. 3. Questi studi saranno citati, d'ora in poi, solo mediante il loro numero.
Il primo di tali articoli è preceduto da un «preambolo» non firmato, del quale è necessario mettere in rilievo la velenosità. Si legga attentamente: «Addebitare l'insorgenza del fenomeno terroristico all'incapacità del potere politico di gestire le tensioni sociali, significa muovere da una visione "totalistica" della politica, quasi che ad essa spetti la soluzione di tutti i problemi. E' la tentazione del "perfettismo politico", cui tutti siamo inclini a cedere dinanzi a problemi o a fenomeni sconvolgenti, quasi per liberarci da qualsiasi scomoda responsabilità. Se le ragioni del fenomeno andassero cercate nell'incompetenza della classe dirigente nel salvaguardare o nell'accrescere il benessere della collettività, come mai, ieri, quando si stava peggio, non si riteneva necessario, anzi si deprecava il ricorso alla violenza distruttiva e senza sbocchi? Cosa rende oggi la società, o una parte di essa, più incline alla violenza, alla lotta armata? Non è forse perché è entrata nel clima culturale l'ideologia della societa perfetta, senza ingiustizie, la città dell'utopia, la cui mancata realizzazione ci porta a riversare sul governo e sui suoi rappresentanti ritardi, emarginazioni e soprusi, le cui cause banno invece mille radici? $E$ non è forse questa il fondamento piu suggestivo della violenza [...]? (corsivo nostro). Il primo pensiero che ci nasce spontaneo è questo: come servilismo verso l'attuale sistema politico italiano, di sostanza massonico-marxistica, non c'è male! Il che è aggravato dalla stomachevole falsità della tesi secondo cui l'accusare il potere politico d'incapacità contro il terrorismo è una prova di «perfettismo politico". All'opposto, l'impegno nella salvaguardia della pace nella vita pubblica è un dovere prioritario di uno Stato semplicemente civile, sicché l'esigere ordine e tranquillità dall'azione dello Stato è un elementare diritto dei buoni cittadini. E', inoltre, falso fino a costituire una calunnia verso le persone oneste l'affermare che tale accusa al potere politico dipende dalla tendenza a «liberarsi da qualsiasi scomoda responsabilità». Nella nostra povera nazione gli uomini onesti che cosa possono fare contro il terrorismo, dal momento che i caporioni hanno concesso pressoché tutto al marxismo, cioè al primo padre della barbarie terroristica? In altri termini: nella nostra Italia clerico-sinistrata, chi vorrebbe agire contro il terrorismo non pud, mentre chi dovrebbe e potrebbe non vuole giacché mira alla sinarchica spartizione del potere col comunismo stesso (cf. sì sì no no, 6, 1978, pp. 5 s.; ivi, 5, 1980, pp. 13 s.). Tragiche verità occultate dalla comunità progressista.
Nel «preambolo» in esame si legge poco dopo: «Anche le terapie [...] freudiana e [...] linguistica [dopo quella marxistica] si muovo.
no sul terreno della ragione illuministicamente intesa, incapace di raggiungere il valore dell'essere, dell'uomo» (corsivo nostro). Si noti la falsificazione immanentistico-neomodernistica dell'essere che qui viene identificato, in realtà, con l'uomo e viene, pertanto, radicalmente destituito dalla sua incomparabile dignità metafisica di atto trascendente tutte le essenze, compresa la natura umana. Ebbene: su questa falsificazione presume di sostenersi l'immanentistico scientismo todischiano, del quale passiamo sùbito a dimostrare il carattere sovversivo.
Scrive Todisco: «Finché la metafisica ba conservato un effettivo primato, l'uomo $e$ il mondo sono stati considerati come aspetti diversi dello stesso essere, variamente partecipato. Quando l'attenzione dall'essere delle cose e dell'uomo si è spostata verso la loro struttura tipica, si è lentamente affermata la razionalità scientifica, tesa all'oggettivazione integrale delle cose in vista della loro manipolazione e trasformazione. Alla sterilità della razionalità metafisica, che andava stemperandosi in motivi estranei alle esigenze emergenti, si oppone la razionalità scientifica che [...] si autonomizza al punto da risultare inconciliabile col sapere metafisico. Alla ragione nella fede o che postula la fede fa seguito una ragione che da ragione della fede, in un contesto illuministico di crescente, pregiudiziale rifuto di quanto non appaia evidente alla ragione critica» (1; corsivo nostro). Coacervo di falsità e di confusioni. Infatti la metafisica autentica, che va sempre distinta $e$ contrapposta alle varie forme storiche di deformazione della sua essenza, non ha mai considerato l'uomo e il mondo «come aspetti diversi dello stesso essere, variamente partecipato». Se fosse caduta in un errore così profondo, si dovrebbe parlare non già di metafisica, bensì di naturalismo. La metafisica autentica, al contratio, distingue nel modo più netto non solo l'atto di essere partecipato dell'uomo dall'atto di essere partecipato del mondo, ma anche l'atto di essere di ciascun uomo da quello di qualsiasi altro uomo (cf. S. TOMMASO, S. Th., I, q. 3, a. 5; De Pot., q. 7, a. 3). E' falso, inoltre, che la scienza moderna indaghi, a differenza della metafisica, sulla «struttura tipica» delle cose e dell'uomo. Contro tale e tanto confusionismo si deve precisare che la «struttura tipica» degli enti è oggetto anzitutto della metafisica il cui itinerario teoretico parte dall'apprensione immediata dell'ente (ens), ovvero di ciò che partecipa in modo finito all'atto primo di essere (esse) in quanto la «struttura tipica» dell'ente è, sul piano metafisico, la composi-zione-distinzione reale tra esse partecipato (atto) ed essenza, o spirituale o materiale (potenza). La scienza studia, invece, soltanto gli aspetti fenomenici dell'ente.
Falso e disonesto è il parlare di «sterilità della razionalità metafisica» senza opporre la metafisica originaria alle sopraddette deformazioni di essa, che sono non soltanto sterili ma negative. Si pensi, per esempio, alla rovinosa sostituzione del termine di «esistenza» (existentia) a quello tomistico di esse: mentre l'esse è l'atto metafisico supremo, la existentia è soltanto un fatto metafisicamente insignificante (cf. U. DEGL'INNOCENTI, Il problema della persona nel pensiero di S. Tommaso, Roma 1967, pp. 3-9, 212-249).

Parimenti falso e disonesto è il parlare, in rapporto al pensiero moderno, di una «ragione», che invece va chiamata razionalismo, la quale «dà ragione della fede» addirittura in un « contesto illuministico» ostile a «quanto non appaia evidente alla ragione critica».

Ciò vuol dire che Todisco tende ad avallare, con la sua solita astuzia, la moderna eversione razionalistica della fede.
Ed ecco altra robaccia todischiana: "Alla metafisica dell'essere subentra [nell'epoca moderna], senza effettive incrinazioni [in buon italiano si dice «incrinature»], la metafisica del fare e dell'avere [...]; alla caduta del$l^{\prime}$ «imago mundi» aristotelica e tolemaica corrisponde la messa in crisi dell'uomo e del mondo come «imago Dei»". (1; corsivo nostro). Allora altro che assenza di incrinature! Ma c'è di più: non è vero che alla metafisica dell'essere sia subentrata, nell'epoca moderna, la «metafisica del fare e dell'avere» poiché l'unica metafisica è quella radicata nel trascendente primato dell'atto di essere (esse) come fondamento di tutte le perfezioni. Ex adverso, la nichilistica pretesa di assolutizzare il fare e l'avere è la conseguenza inevitabile del nichilismo immanentistico-umanistico, iniziato dall'assurdo cogito cartesiano, che, in quanto presume di erigere la coscienza umana a misura di se stessa, è il nemico mortale della metafisica (come hanno compreso i marxisti e gli esistenzialisti più acuti).
Ma Todisco si guarda sempre dal criticare l'immanentismo, parendogli la critica ad esso - speculativamente, moralmente e, soprattutto, evangelicamente doverosa - un comportamento da «integristi» nostalgici di quello « ieri, quando si stava peggio». Oggi, invece, si sta tanto «meglio» che non sono pochi gli ecclesiastici atei perché neomodernisti coerenti. Ancora: oggi si sta tanto «meglio» che, dopo il divorzio, il crimine dell'aborto è stato democraticamente legalizzato, da politicastri sedicenti cristiani, persino nella nazione dove ha sede il Vicario di Gesù Cristo.
Che Todisco è tutt'altro che un avversario dell'immanentismo, dà egli medesimo una nuova conferma quando scrive su di esso: "E' un umanesimo reale ma parziale, che però è presentato come integrale perché sfornito della coscienza del suo carattere ideologico che solo oggi, con l'affermarsi dell'attuale epistemologia, più circospetta, analitica, settoriale, si può cogliere e si deve far cadere, per un'improcrastinabile coniugazione con la razionalità metafisica» (1; corsivo nostro). Si tratta quindi di un «umanesimo patologico», come Todisco dice (ivi) poco dopo. Ma la realtà è che l'umanesimo immanentistico moderno vuol essere «integrale», e ne ha la più chiara consapevolezza, appunto perché osa assolutizzare l'attività della sola coscienza umana (cf. G. W. F. HEGEL, Fenomenologia dello spirito, Introduzione, tr. it. di E. De Negri, Firenze $1963^{2}$, vol. I, p. 74; ID., Lezioni sulla filosofia della storia, tr. it. di Calogero e C. Fatta, Firenze 1963, vol. I, p. 45). Un filosofo contemporaneo, che è da noi lontanissimo per il suo immanentismo sostanzialmente hegeliano ma che non si macchiò di frodi post-conciliari e che era, pertanto, meno lontano dalla verità rispetto a Todisco e compagni, scrive al riguardo: «Nel suo significato storico rigoroso, l'umanesimo è null'altro che un'antropologia estetico-morale. Il termine antropologia non ha qui il significato di una considerazione na-turalistico-scientifica dell'uomo. E neppure allude al principio teologico cristiano dell'uomo come essere creato, caduto e redento. Esso designa invece ogni dottrina filosofica dell'uomo che spieghi e valuti l'ente nel suo insieme a partire dall'uomo e in vista dell'uomo [...]» (M. HEIDEGGER, L'epoca dell'immagine del mondo, in Sentieri interrotti, tr. it. di P. Chiodi, Firenze 1973, p. 98; cor-
sivo nostro). Questa profonda osservazione heideggeriana dovrebbe suggerire qualche riflessione autocritica a tanti autorevoli paladini del cosiddetto «umanesimo cristiano».
Si badi ora al carattere, integralistico nel senso peggiore, dello scientismo di Todisco: «solo oggi», grazie all'« affermarsi dell'attuale epistemologia», sarebbe possibile correggere la «parzialità» dell'umanesimo moderno. Non, dunque, la metafisica, avente per oggetto la verità dell'essere nella sua assolutezza, ma l'epistemologia odierna, largamente inquinata dall'immanentismo - si pensi, per esempio, alle tesi relativistiche di K.R. Popper -, consentirebbe il superamento dei principali errori moderni e contemporanei. Anche da ciò si ricava che secondo Todisco l'umanesimo immanentistico non è affatto quell'errore radicale ed irreparabile dal quale l'uomo può liberarsi soltanto rinnegandolo per dischiudersi all'accoglimento della verità. Anzi, l'umanesimo immanentistico si riduce, per l'allegro frate, a una «parzialità » nei riguardi di quella «integralità» che «solo oggi» la sola epistemologia è in grado di chiarire e difendere. Qui siamo dinanzi a uno scientismo da bollare come sovversivo soprattutto perché è immanentisticamente sommerso nel pantano dello storicismo.
Ed ecco altro fango di questo pantano: «Il messianesimo marxista della salvezza dal bisogno è la più radicale laicizzazione che mai si sia presentata nella storia del messianesimo cristiano» (2; corsivo nostro). Vale a dire che il marxismo non è costitutivamente ateo - perché immanentistico -, ma è riconducibile ad una specie di «eresia cristiana». Tanto è vero che Todisco scrive successivamente: «La concezione della vita politica come sostitutrice a tutti gli effetti della totalità religiosa porta alla evangelizzazione del progetto marxiano [sic] con tutte le forze, come al progetto a lungo covato nella storia $[\ldots .$.$] »$ (3. Ivi si trovano altre abissali confusioni del genere). Conforme a questo disordine, anzitutto morale, di opinioni cianciano o - per dirla con un verbo obsoleto, eppure attualissimo - «berlingano" anche molti politicastri sedicenti cristiani, interessati propagandisti degli errori del Mounier e del Maritain minore.

Rispetto a tutti costoro - esclusi, ovviamente, i due pensatori francesi, peraltro assai discutibili - si eta espresso con maggiore sincerità, in proposito, lo stalinista Togliatti nel focalizzare che l'ideologia marxistica «è il punto di arrivo di uno sviluppo di pensiero che progressivamente si stacca dalle visioni religiose per fare dell'uomo e delle sue attività creative il centro dell'universo» (L'appello dei vescovi, in «Rinascita», 44, 9-111963, p. 1).

La nostra critica giunge, così, a colpire il cardine del neomodernistico scientismo o gnosticismo todischiano. Ecco: «Tutte le terapie, marxiana, freudiana e linguistica, si muovono lungo il crinale di una ragione illuminista, incapace di raggiungere il valore dell'essere che siamo noi stessi $[. .$.$] » ( 2$; corsivo nostro). Tra le righe, ma non troppo, ciò equivale ad affermare che, come si è già visto leggendo il citato «preambolo», l'essere si identifica con la coscienza umana. Questa la radice dell'ateismo immanentistico nonché dell'apostasia modernistica di ieri e di oggi.

Non ci si venga ad obiettare che anche l'uomo partecipa alla verità dell'essere. Dei filosofi e teologi cristiani nessuno ne aveva una coscienza così illuminata come S . Tommaso che fonda la prova teoreticamente risolutiva dell'immortalità dell'anima sulla sua in-
trinseca necessità di essere la quale è, però, una sussistenza onto-metafisica partecipata e quindi creata (cf. $S . T h ., \mathrm{I}, ~ q .75, ~ a . ~ 6 ; ~ S . c$. Gent., 1. II, c. 30). L'uomo, insomma, ba ma non $\grave{e}$ l'esse perché è ente per partecipazione; e quindi nessuna creatura può identificarsi con l'esse. Nella sua assolutezza metafisica l'esse è soltanto Dio (cf. S. Th., I; q. 3, a. 4 ; ivi, I, q. 61 , a. 1 ; ivi, I, q. 75 , a. 5 , ad. 4; In l. De Causis exp., prop. 6, lect. 6, n. 175 , ed. Pera, p. 47 a).

Ex opposito l'identificazione dell'essere con la coscienza umana, mistificando nel modo più radicale la vera nozione sia di Dio sia dell'uomo, oggettivamente nega il primo e causa la rovina spirituale del secondo.

Diamo di nuovo la parola (se così si può chiamare) a Todisco: «La rottura, sempre risorgente, tra cultura e natura, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra coscienza e inconscio, che Marx e Freud banno tentato di superare, non è stata ricomposta, perché non si sono sufficientemente chiariti il rapporto $e$ le implicazioni del "bios" e del "logos", sviluppati entrambi in direzioni divergenti.' Una corretta antropologia deve muovere da qui, e cioè dalla saldatura, sempre instabile e quindi da ricostituire costantemente delle leggi scientifiche del mondo esterno con le nostre leggi biologiche e queste con le leggi "logiche" della razionalità umana, perché non avvenga che il regno scientifico-tecnico proceda per suo conto, nel rifiuto o nel disinteresse delle istanze tondamentali dell'uomo. Una delle cause della crisi contemporanea sta infatti in una certa paura della realtà o anche in una certa malattia di incertezza, che porta ad atteggiamenti idealistici o storicistici, ma non rigorosamente epistemologici, e quindi al prolifera. re di ideologie che, perché danno la sensazione della compiutezza e della perfezione, generano violenza e alimentano il terrore» (3; corsivo nostro). Ciò significa che l'antropologia è autentica se si basa su una posizione «rigorosamente epistemologica». Nient'altro. Come è facile capire, Todisco svaluta, con agghiacciante disinvoltura, la vera libertà che è la più originaria e la più nobile facoltà dello spirito umano, secondo l'insegnamento soprattutto di S. Tommaso, di Dante e di Kierkegaard. Per conseguenza Todisco arriva a svilite, con perfetta empietà, quello che si può ben chiamare l'« esercizio del Cristianesimo », cioè della religione divina che trascende tutte le scienze e finanche la metafisica. Non c'è, pertanto, chi non veda che siffatto gnosticismo, condivisibile dai materialisti stessi, è principio di distruzione non solo della riflessione metafisica, ma addirittura dei fondamenti della spiritualità cristiana. Per avere la decisiva conferma di questa tristissima verità, basta ricordare che il Signore giudica degno del premio eterno non già l'uomo dotto, ma soltanto quello che adempie la volontà di Dio (cf. Mt., 7, 21), e S. Paolo insegna che tutta la scienza non ci giova a nulla se ci manca la carità (cf. 1 Cor., 13, 1-3).

Ciò non sminuisce, peraltro, il valore della seguente precisazione: « [...]. Ogni perfezione umana, sapere compreso, può essere perfettamente sottomessa a Dio, e allora la devozione sovrabbonda» (F. SPADAFORA, Fatima e la peste del socialismo, Roma $1978^{3}$, p. 55).

Dunque lo scientismo todischiano sta e si rivela agli antipodi dello spirito evangelico. Ma chi contraddice questo spirito è schiavo dell'anti-Cristo.

La nostra nota critica potrebbe concludersi qui. Desideriamo, però, cogliere l'occasione
per dimostrare che lo scientismo di Todisco e compagni è implicitamente confutato persino da Heidegger.
Nell'art.: Sapere scientifico - Pensare filosofico, in L'Osservatore Romano, 11-11-1979, p. 3, Todisco asserisce: «Se è distinto dal sapere scientifico, il pensiero filosofico muove dal sapere scientifico, sia perché da questo vengono delle indicazioni che possono attenuare o modificare alcuni aspetti di certe interpretazioni del reale, sia perché il conferimento di senso, tipico della filosofia [conferimento di senso a che?, domandiamo noi], deve essere poi tradotto in atti esistenziali la cui configurazione non può non rispettare le strutture o leggi di fenomeni che solo la scienza è in grado di chiarire» (corsivo nostro). E ivi Todisco insiste: «Certo, la filosofia non si identifica con la scienza, ma non può non passare attraverso di essa. Coloro che ritengono il contrario, considerandosi liberi dalle vedute "parziali e controvertibili" della scienza, o si accontentano di un discorso evanescente o muovono dall'oggettività del senso comune. Una più stretta connessione tra scienza e filosofia, al di là di fatui integrismi, è estremamente vantaggiosa per la filosofia, come anche per la scienza» (corsivo nostro).

E' fuori dubbio che la filosofia debba tener presente il valore di tutte le scoperte scientifiche; ma è ugualmente vero che essa rivendica a sé, rispetto alla scienza, un'incontestabile priorità qualitativa. Infatti la scienza ha per proprio oggetto d'indagine l'àmbito dei fenomeni, mentre la filosofia come metafisica parte dall'ente per raggiungere la conoscenza, valida sebbene imperfetta, del fondamento della verità il quale è l'esse come atto primo-ultimo. Solo nella metafisica tomistica, pertanto, s'illumina il significato della tesi di Heidegger: «Il sapere non è scienza in senso moderno. Il sapere è la salvaguardia pensante della verità dell'essere» (Il detto di Anassimandro, in Sentieri interrotti, tr. cit., p. 325; corsivo nostro). Altrove lo stesso filosofo puntualizza: «La scienza non pensa. Questa, per la mentalità comune, è un'affermazione scandalosa. Lasciamo all'affermazione il suo carattere scandaloso, anche se, d'altra parte, aggiungiamo sùbito che la scienza, come ogni fare e non fare dell'uomo, non ha altra risorsa che il pensiero. Ma il rapporto della scienza con il pensiero è autentico e fruttuoso solo quando l'abisso che separa scienza e pensiero diventa visibile e se ne riconosce l'insuperabilita. Non c'è un ponte che conduca dalla scienza al pensiero; l'unico passaggio possibile è il salto. Il luogo dove questo salto ci conduce non è solo l'altro lato dell'abisso, ma una regione totalmente diversa». (Che cosa significa pensare?, in Saggi e discorsi, tr. it. di G. Vattimo, Milano 1976, p. 88; corsivo nostro).

Già Hegel dimostra di rendersi conto di questa verità quando scrive: «La filosofia viene spesso ritenuta come un sapere formale e vuoto di contenuto; e si è ben lontani dall'intendere che il nome di verità è meritato soltanto da ciò che la filosofia produce [eccesso dovuto all'errore immanentistico], anche se questo prodotto, secondo il contenuto, sia già presente in qualche nozione o in qualche scienza; e che le altre scienze - tentino pure col raziocinio, senza la filosofia, quanto esse vogliono - , non sono in grado, senza di essa, di avere in loro né vita, né spirito, né verità» (Fenomenologia dello spirito, Prefazione, vol. I, tr. cit., p. 56). Soprattutto per questa ragione Heidegger afferma a buon diritto: «Nessun rigore [...] di una scienza arriva alla serietà della Metafisica. E la filosofia
non può mai venir misurata col metro dell'idea della scienza». (Che cos'è la Metafisica?, tr. it. di A. Carlini, Firenze 1969, p. 33; corsivo nostro).

Com'è ormai lampante, persino due filosofi immanentisti ci aiutano efficacemente a mettere in evidenza la vuotaggine presuntuosa, oltreché la dannosità, dello scientismo todischiano, imputabile anzitutto alla sopraddetta identificazione, immanentistica e neomodernistica, dell'essere con la coscienza umana. Ed è appunto tale identificazione, senza confronti più grave di tutte le eresie, a rendere Orlando Todisco tanto duttile quanto impongono i « tempi nuovi»: cioè irenico verso i principali errori moderni e contempotanei, ma pronto a diventare un «Orlando furioso» solo contro il cosiddetto «integrismo». D'altronde, se egli non si comportasse così non sarebbe - come realmente è - una marionetta del sistema demo-progressistico.

## Denuncia finale

Nel gennaio scorso, dopo il nostro penultimo attacco al frate sovversivo, ricevemmo la seguente informazione anonima: «Sappiate che ORLANDO TODISCO avrà sempre libero e prestigioso accesso a L'Osservatore Romano finché ci sarà come redattore GIANFRANCO GRIECO suo confratello, dello stesso Ordine (O.F.M. Conv.), della stessa Provincia Religiosa (Napoli), con le stesse idee moderne... (camuffate).
«Un redattore fa passare facilmente sul suo giornale ciò che gli preme... Ovvio ».

Nel ricordare che il Grieco vuole agire «al servizio di una Chiesa calata nelle situazioni degli uomini» (cf. L'Osservatore Romano, 17-10-1975, p. 2) - ossia, se le parole hanno un senso, al servizio di una cosiddetta «chiesa» calata anche in tutti i peccati concludiamo con un costernato lamento: L'Osservatore si disonora sempre più al cospetto di Dio e della Sua Cbiesa perché, da "romano» qual era, è passato alle dipendenze di tutt'altra città. Quando ritornerà ad essere «romano» nel senso cattolico?

XISTUS


Padre Pio Capp.

# LD SCANDALD AMERICANO MATERIA INVALIDA © ILLECITA PER LA S. MESSA 

E' pacifico che il pane dell'Eucaristia perché sia materia valida dev'essere confezionato unicamente (mere) con farina di grano impastata con sola acqua naturale, cotto al fuoco e sostanzialmente incorrotto (1). Sono quindi da escludere l'orzo, l'avena, il riso, le castagne, le patate, il granturco, le fave, i piselli, il miglio, le mandorle e altri legumi come pure il latte, il vino, l'olio, il miele, le uova, il burro, lo zucchero ecc. (2). Per la liceità occorre che sia azzimo per i latini e fermentato per gli orientali (greci, melchiti, caldei, siriani, copti).
Questa è dotrtina e prassi tradizionale, costante e universale, almeno fino al Váticano II. Ma questo turbolento postconcilio ci riserba delle incresciose sorprese anche su un punto così fondamentale come la validità del Sacrificio della S. Messa.

## Scandalose manipolazioni

Ci vien segnalato che in alcune chiese dell'India si celebra la S. Messa con pane di riso, che è senza alcun dubbio materia invalida (3), e abbiamo sott'occhio una copiosa documentazione circa gravi abusi e sacrilegi del genere che si vanno moltiplicando da quasi un decennio negli Stati Uniti d'America.

Forse o senza forse hanno offerto l'occasione e il pretesto a certe inqualificabili manomissioni la prima redazione del n. 7 della Institutio Generalis Missalis Romani che riduceva la Messa a una «cena» commemorativa e il sacerdote a semplice «presidente» dell'assemblea dei fedeli (4) e il n. 282 che, come si vedrà più avanti, omette l'avverbio mere che qualifica l'aggettivo triticeus indicante la materia di cui dev'essere fatto il pane eucaristico.

Da queste premesse eterodosse non era difficile dedurre le conseguenze pratiche, e i progressisti, particolarmente negli Stati Uniti d'America, in quell'atmosfera tra agnostica e protestante, e nell'euforia di un ecumenismo facilone e avventato, s'affrettarono, sin dagli inizi degli anni settanta, a insistere sull'aspetto di cena o banchetto della Messa, lasciando nell'ombra la sua essenziale natura di sacrificio.

L'establishment liturgico esercitò sulla Ge rarchia americana una forte pressione perché autorizzasse la comunione sotto le due specie in tutte le Messe delle domeniche, nonostante che ciò fosse allora vietato dalla S. Sede.

Verso la fine degli anni settanta, le parrocchie che pretendevano di essere dे la page in fatto di liturgia preparavano il loro pane per la Messa. Non vi era una ricetta comune. Le varie commissioni liturgiche diocesane offrivano dei suggerimenti, mentre alcune parrocchie inventavano le loro ricette.

## Una strampalata ricetta per pane azzimo per Messa

Un opuscolo pubblicato nel 1974 con l'imprimatur di Sua Ecc.za Mons. Joseph Bernardin, Arcivescovo di Cincinnati, ci fornisce un tipico esempio di fantasiosa ricetta per pane da Messa che è in flagrante antitesi con l'istituzione di Cristo e con l'insegnamento e le leggi della Chiesa. Ne diamo la versione italiana:

## Ricetta per pane azzimo

Stacciare insieme: $3 / 4$ di chicchera di farina bianca, $1 / 2$ cucchiarino di soda, $1 / 2$ cucchiarino di sale, 2 cucchiarini di lievito artificiale (baking powder), aggiungere due chicchere di farina bianca. Mischiare bene insieme gli ingredienti in asciutto. Mischiare $1 / 4$ di chicchera di acqua fredda con un terzo di chicchera di burro sciolto. Rimestare gli ingredienti asciutti negli ingredienti liquidi. Aggiungere 2 cucchiarini di miele.
La miscela che ne risulta dovrebbe essere morbida e umida. Fare con un cucchiaio le porzioni (due, ovvero tre cucchiaiate per porzione) che si desiderano e posarle su un tagliere leggermente infarinato e con un colpetto della mano dare la forma di un panino alto circa 13 mm . Mettere i panini su una teglia per cookies spalmata di burro. Cuocere al forno per 25 minuti finché diventino leggermente dorati (5).
E' chiaro che con una ricetta che, oltre farina di grano e acqua, contiene sale, soda, lievito artificiale, burro e miele e per di più da cuocersi su una teglia spalmata di burro, non si produce del pane nel senso usuale, come inteso e dagli ebrei al tempo di Cristo e comunemente da tutti i popoli, né molto mend si confeziona pane azzimo, cioè non fermentato, come prescrive la legge ecclesiastica per i latini.

## Gravissime conseguenze morali

Celebrando la Messa con siffatti panini, il sacerdote non consacra né validamente né lecitamente e quindi:
a) offre all'adorazione dei presenti un semplice panino sui generis, ciò che costituisce un atto di idolatria, almeno materiale;
b) i fedeli non ascoltano la S. Messa e nei giorni festivi non soddisfano il precetto;
c) quelli che si comunicano con questa materia invalida non ricevono Nostro Signore Gesù Cristo;
d) se il sacerdote applica la Messa secondo le intenzioni di chi gli ha offerto l'elemosina, non soddisfa il suo obbligo ed è tenuto alla restituzione oppure ad applicare una Messa certamente valida.

## I buoni fedeli protestano

Queste gravissime e sacrileghe infrazioni della legge di Cristo e della Chiesa hanno destato, com'era da aspettarsi, l'indignazione e le proteste di molti buoni fedeli, i quali hanno tempestato con le loro lagnanze e i loro pressanti reclami la S. Congregazione per la Difesa della Fede.

In seguito a queste incalzanti proteste, è stato ingiunto al Comitato per la Liturgia della Conferenza Episcopale Nazionale Statunitense di sottomettere al vaglio dell'ex-Sant'Uffizio le ricette per il pane eucaristico in uso negli Stati Uniti d'America.

## La lettera della Congregazione

Nella sua Ordinaria del 9 maggio 1979, la Congregazione, dopo un attento esame del documento (paper) dal titolo «Il pane per la celebrazione della S. Eucaristia» inviato dal Comitato per la Liturgia, adottò alcune deci-
sioni, le quali, approvate dal Papa l'11 dello stesso mese, furono comunicate alla Gerarchia statunitense con lettera del Prefetto, Cardinale Franjo Seper.
Data l'importanza di questa lettera non solo sotto il profilo giuridico-dottrinale, ma soprattutto sotto quello storico in quanto è una testimonianza ufficiale di ineccepibile valore circa un gravissimo e diffuso scandalo sacrilego dell'epoca post-conciliare, crediamo opportuno di riportarne la versione italiana ricavata dal testo inglese pubblicato in The Wanderer e riprodotto poi in The Remnant del 31 agosto 1980 .

A Sua Ecc. Rev.ma
John R. Quinn
Presidente della Conferenza
Episcopale Nazionale
1312 Massachusetts Ave. N.W.
Washington, D.C. 20005 U.S.A.

## Eccellenza,

con la Sua lettera del 15 marzo 1978, ha chiesto all'Arcivescovo Jadot di inviare a questa Congregazione il documento sulla posizione canonica dal titolo «Il pane per la celebrazione della S. Eucaristia» preparato dal Comitato per la Liturgia della Conferenza Episcopale Nazionale. Come ha notato nella Sua lettera, lo scopo di questo studio è «di stabilire una solida base canonica circa l'uso valido e lecito di quel tipo di pane eucaristico che è preparato con piccole aggiunte alla farina di grano e all'acqua».
V. Ecc.za ha inoltre precisato che «se questo documento è accettato in via di principio, la Conferenza preparerebbe una dichiarazione d'indole pastorale che rispecchierebbe i suggerimenti proposti » nello studio sulla posizione canonica. «Lo scopo di tale dichiarazione V. Ecc.za ha proseguito - sarebbe di presentare delle norme generali per la corretta selezione e/o confezione del pane eucaristico (offrendo parecchie ricette ammissibili) affinché e l'autenticità del segno sacramentale e l'insegnamento della Chiesa siano rispettati» e «fornirebbe dei criteri alla stregua dei quali determinate ricette possano essere giudicate».
Dopo un approfondito esame dello studio canonico, la Congregazione ha adottato le seguenti decisioni nella sua Ordinaria del 9 maggio 1979:

1. l'assenza dell'avverbio "mere» nel $n$. 282 dell'Institutio Generalis Missalis Romani del 4 aprile 1969, non costituisce una valida base per l'argomento dello studio sulla posizione canonica in favore di un cambiamento della legge riguardante il pane eucaristico;
2. non sarebbe conveniente accettare il suggerimento dello studio canonico in iure condendo circa la liceità e opportunità di alcune aggiunte alla materia per il pane eucaristico;
3. che si raccomandi ai Vescovi degli Stati Uniti di ricordare ai loro sacerdoti la necessità di soddisfare qualsiasi obbligo derivante da Messe celebrate con materia invalida.
Queste decisioni sono state approvate da S.S. Papa Giovanni Paolo II nell'udienza dell'11 maggio 1979.

I seguenti commenti su alcuni punti discussi nel documento canonico possono essere di aiuto al Comitato per la Liturgia della Conferenza Episcopale:

1. la Congregazione non ha l'intenzione di mettere in dubbio «la fede e la pietà di quel-
li che per errore avessero usato un elemento per l'Eucaristia che non fosse pane genuino". Come osserva lo studio canonico al n. 2, p. 6 «non si può presumere che le loro intenzioni siano state cattive o frivole, ma assai probabilmente sono state sincere».
2. incombe, però, un obbligo di giustizia quando le Messe (celebrate con materia invalida - Nota del tr.) fossero state applicate secondo le intenzioni di chi ha offerto l'elemosina.
3. gli auctores probati sono una sicura guida per un giudizio circa la liceità e la validità della materia per il pane eucaristico. Lo stesso documento canonico, per esempio, cita l'insegnamento dei teologi e dei canonisti nei nn. A e B della sezione « Interpretazione del Diritto Canonico».
4. secondo il documento canonico «si può presumere che siano estremamente rari" gli abusi circa la confezione del pane per la S. Eucaristia. Mentre insiste che gli abusi siano corretti, presenta pure «una conclusione negativa: in nessun caso si deve suggerire che piccole aggiunte alla farina di grano e all'acqua possano rendere il pane invalido oppure materia dubbiamente valida» (cfr. p. 6). Mentre il giudizio sulla diffusione di questi abusi spetta all'Ordinario locale, può essere utile notare che ricette inviate alla S . Congregazione durante gli anni scorsi variano molto in fatto di «aggiunte». Quando si tratta di piccole aggiunte (per es. sale, condimenti), la materia sarà valida ma illecita; quando si tratta di sostituzione di tutta l'acqua o di una grande parte di essa con altri liquidi (per es. latte, uova, miele ecc.) la materia sarà invalida.
Com'è noto a V. Ecc., è particolarmente importante che sia assicurata la diligente osservanza dell'interpretazione teologica tradizionale circa la confezione del pane eucaristico, affinché i fedeli siano certi che ogni S. Messa è celebrata con materia valida e lecita. Mi permetto chiederLe, quindi, di comunicare il contenuto di questa lettera a tutti i Vescovi della Conferenza Episcopale.
Porgendo a V. Ecc.za i miei più cordiali saluti,

> mi dico
dev.mo in Cristo Franjo Cardinale Seper,
Prefetto della Congregazione per la Difesa della Fede

## Due importanti considerazioni

Questa lettera meriterebbe un'accurata analisi, ma, per il momento, ci limitiamo a due sole considerazioni che riteniamo di notevole importanza.

1. Da questo documento della Congregazione emerge in modo inequivocabile che l'uso oggettivamente sacrilego di materia invalida o illecita per la celebrazione della Messa è abbastanza esteso negli Stati Uniti d'America; che questa scandalosa dissacrazione dura da vari anni e che i Vescovi non vi hanno posto argine.
2. Allo scopo di giustificare l'aggiunta di altri ingredienti alla farina di grano e all'acqua per la produzione di pane da Messa, il Comitato per la Liturgia si è appigliato tra l'altro all'assenza dell'avverbio mere nel $n$. 282 dell'Institutio Generalis.
Com'è noto, il can. 815 del C. I.C. da noi citato in calce ( n .1 ), qualifica l'aggettivo triticeus con l'avverbio mere (solamente, puramente, prettamente, unicamente, esclusivamente, schiettamente, non mischiato).
Il 26 marzo 1929, la Congregazione per
la Disciplina dei Sacramenti, evidentemente per frenare o prevenire eventuali abusi, in un'istruzione ad cautelas servandas in paranda materia Sacramenti Eucharistici, ripete testualmente il can. 815: Panis debet esse «mere» triticeus ecc., ma i compilatori del Novus Ordo Missae, nell'Institutio Generalis al n. 282, danno questa piuttosto generica descrizione del pane da Messa: Panis ad Eucharistiam celebrandam debet esse triticeus, iuxta traditionem totius Ecclesiae, et azymus iuxta traditionem Ecclesiae latinae.
Ci vien fatto di chiedere: perché hanno omesso mere, quell'avverbio così significativo? $E^{\prime}$ stata una svista? $O$ non piuttosto è stato omesso di proposito perché se ne potesse prendere occasione e ansa per piccole, ma continue manipolazioni, nel quadro più ampio della rivoluzione liturgica permanente che i caporioni del progressismo auspicano e caldeggiano?
Dalla lettera dell'ex-Sant'Uffizio, infatti, risulta che l'establishment liturgico americano si è fatto forte dell'omissione di mere nel n. 282 e ha proposto che in iure condendo si ammetta la liceità «di alcune aggiunte alla materia del pane eucaristico ". E perché si vogliono queste «aggiunte»? Perché discostarsi dall'istituzione di Cristo e dalla legge costante e universale della Chiesa?
Alla luce di quanto possiamo legittimamente arguire dal documento della Congregazione e tenuto conto dei deprecati abusi e sacrilegi che si allargano a macchia d'olio non solo in America, ma in tutta la Chiesa, l'omissione dell'avverbio mere non ci sembra una svista innocente

## II documento della Congregazione ignorato e contestato

Che i nostri sospetti non siano intondati e che i progressisti siano decisi a proseguire imperterriti nella rivoluzione liturgica permanente, iniziata con l'equivoco e pluralistico Novus Ordo Missae, lo si può desumere dal fatto che, nonostante la lettera della Congregazione, in diverse Diocesi e perfino in alcuni Seminari statunitensi si continua a usare materia invalida o illecita per la S. Messa.

Il direttore del settimanale cattolico The Wanderer nel numero del 17 gennaio 1980, più di sette mesi dopo la lettera del Cardinale Seper (4.VI.1979), dichiarava di sapere che in due Seminari americani si usava ancora materia invalida per la S. Messa e il Dott. W. Pohl in un articolo pubblicato in The Remnant (31.X.1979) sotto il titolo Invalid Masses deplorava che al St. Paul Seminary e in altri posti si celebrava la Messa con pane di zenzero (gingerbread).
L'Arcivescovo di Seattle, Mons. Raymond G. Hunthausen, per esempio, il 4 marzo 1980, nove mesi dopo la lettera dell'ex-Sant'Uffizio, ha approvato ricette per il pane eucaristico che contengono sale, olio, grassi, burro, margarina, dolcificanti (e.g. miele, melazzo, zucchero scuro) e lievito artificiale. Egli afferma che si può sostituire l'acqua con il latte (Cfr. The Remnant, 16.V.1980, p. 8).
A questa sfida dell'Arcivescovo Hunthausen ha reagito il Rev.do Tom O'Mahony di El Paso, il quale ha avvertito che «i cattolici non dovrebbero assistere alle Messe celebrate con ostie invalide, perché in tali Messe non vi è consacrazione» (Cfr. Most Holy Trinity Parish Bulletin, 11.V.1980).
Non solo non si è dato corso alla lettera del Cardinale Seper, ma la si contesta.

In una lettera pubblicata in The Wanderer (17.1.1980), il Rev.do Pat Apuzzo, Commissario liturgico della Diocesi di Richmond, Va., c'informa che il Comitato per la Liturgia del-
la Conferenza Episcopale ha riferito di nuovo la questione alla S. Sede per essere studiata e che «consiglia che la prassi attuale di molte parroccbie non sia disturbata finché non ci siano altre direttive dalla S. Sede».
L'istituzione di Cristo, la legge, ininterrotta e universale, della Chiesa, la tradizione dommatica bimillenaria e la recente lettera della Congregazione non bastano ai progressisti!

Quando la S . Sede si deciderà ad usare il bisturi delle condanne e delle pene per estirpare una buona volta il cancro dei sacrilegi e degli abusi?
D. G. M.

Ecco come la prassi abusiva dei progressisti nella celebrazione della S. Messa è divenuta norma a causa del letargo delle autorità competenti, sveglie solo contro coloro che, a ragione, chiedono che la Messa sia celebrata secondo il rito di San Pio V.

Quando in una Chiesa locale viene a cessare la rinnovazione del Sacrificio di Cristo, come per le Diocesi dell'America del Nord (U.S.A.) di cui sopra e che non sono le sole, ogni degradazione è di logica conseguenza. La rinnovazione incruenta del Sacrificio del Redentore è indispensabile all'uomo:

> «E' più facile che la Terra sì regga senza il Sole che senza la $S$. Messa.
> P. Pio Capp. ».
(1) Cfr. can. 815 del C.I.C.: Panis debet esse mere triticeus et recenter confectus ita ut nullum sit periculum corruptionis.
(2) Cfr. F.M. CAPPELLO, S.J., Tractatus canonico-moralis de Sacramentis. $2^{2}$ ed. 1928, vol. I, pp. 191-199.
(3) F.M. CAPPELLO, S.J., op. cit., p. 195, n. 269.
(4) Cena dominica sive Missa est sacra synaxis seu congregatio populi Dei in unum convenientis, sacerdote praeside, ad memoriale Domini celebrandum.
(5) J. HARRINGTON, Your Wedding, Planning Your Own Ceremony. (St. Anthony) Messenger Press. 1974, p. 116.

## COSE verbotivase

Traduciamo dal bimestrale Bonum Certamen (n. 51 Settembre/Ottobre 1980) la seguente notizia:
«Paris Match ba presentato in doppia pagina una odiosa fotografia: essa rappresentava, integralmente nudi, degli sposi e i loro testimoni, mentre un prete francese, di nome Breton, li univa con il sacramento del matrimonio.

Una nota aggiungeva che in questa tenuta, imitata dal tempio pagano di Venere, si sono presentati all'altare!

Davanti all'enormitd del fatto, bo scritto alla rivista ed bo avuto la seguente risposta: "Il fatto è avvenuto in un campo di nudisti negli U.S.A., a Los Angeles: le fotografie sono state realizzate da SELBY, agenzia Sipa Presse, 14 rue Roquépin, 75008 Parigi" ".

Siamo in possesso dell'« odiosa fotografia». Non la riproduciamo per ovvi motivi di decenza.

# PETIZIONI PER LA MESSA DI S. PIO V E <br> <br> DEGENERAZIONE DEL "NOVUS ORDO MISSAE 

 <br> <br> DEGENERAZIONE DEL "NOVUS ORDO MISSAE}

Un folto gruppo di cattolici dell'Archidiocesi di Bangalore, India, in risposta alla lettera del Cardinale James Knox, Prefetto della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino ( $\mathrm{N}^{0}$ Prot. C.C. 1224/80, giugno 1980), riguardante i fedeli che desiderano la Messa tridentina, hanno indirizzato al loro Arcivescovo Mons. P. Arokiaswany, una motivata e incisiva petizione per il ripristino del rito tradizionale latino.

Tra le ragioni che li hanno indotti a formulare questa domanda, hanno indicato i molti e gravi abusi cui ha dato origine il Novus Ordo Missae, culminanti nella «rapida paganizzazione» della Messa in India, durante la quale - borribile dictu - «il sacerdote spesso invoca Krishna ${ }^{1}$, usando il nome della divinità, OM. " (Cfr. il testo inglese di questa petizione in The Remnant, 16/9/1980, pp. 1-3).
«Una delle spiacevoli conseguenze del Novus Ordo - prosegue la lettera - sono le contese linguistiche che suscita, specialmente in un paese multilingue come il nostro. In certe occasioni le cose hanno preso una piega seria, né vi è motivo per credere che questo problema sarà risolto; quindi anche per questa ragione, chiediamo a Vostra Ecc.za di concederci la possibilità di partecipare all'immemorabile rito latino tridentino della $S$. Messa nelle nostre proprie chiese».

I firmatari di questa petizione, come parecchi fedeli di altri paesi, sollevano dei dubbi sulla validità di non poche Messe. Vi sono già nove Preces Eucbaristicae per 1'India e, per giunta alla derrata, diversi sacerdoti introducono malcelati o indubbi mutamenti di propria iniziativa.

I cambiamenti, ufficiali e non ufficiali, nell'Offertorio e nel Canone ricalcano l'aspetto di «convito» o di «commemorazione» e lasciano nell'ombra il significato profondo e essenziale della Messa, che è la rinnovazione in modo incruento del Sacrificio della Ctoce, destando così il timore di possibile invalidità e sacrilegio.
Queste apprensioni vengono rafforzate dal fatto che le stesse parole della Consacrazione sono state ora cambiate.
«Una sconcertante nota caratteristica del Novus Ordo - continua la lettera - si è che il sacerdote dà la schiena a Nostro Signore nel Tabernacolo, mentre celebra e offre la Messa come atto di adorazione e ringraziamento allo stesso Signore. Questo comportamento viola tutte le regole della buona creanza e a fortiori del culto».

La petizione deplora che non si riceve più la $S$. Comunione in ginocchio, che il presbiterio non è più riservato esclusivamente al clero e ricorda molto saggiamente «che tutte le maggiori religioni, incluse quelle del nostro paese, esigono che l'accesso al Sancta Sanctorum sia rigorosamente ristretto. Noi cattolici crediamo e affermiamo che Dio è presente nei nostri Tabernacoli, ma purtroppo dopo l'introduzione del Novus Ordo, il nostro Sancta Sanctorum, il nostro Santuario è stato degradato e avvilito.

* Uomini e donne entrano liberamente nel presbiterio, una volta ritenuto sacro e riser-
vato, per leggere le lezioni del giorno. La balaustra che segnava la netta separazione del clero dal laicato è stata abbattuta, precludendo in questo modo a chiunque di inginocchiarsi per la $S$. Comunione e degradando il Santuario. Questa dissacrazione del Santuario ci è intollerabile e chiediamo quindi il ripristino del rito della Messa di sempre anche a tutela e protezione del catattere sacro del presbiterio».

Con le innovazioni liturgiche, la genuflessione dinanzi a Gesù Sacramentato è stata sostituita con un semplice inchino, che, come atto di culto prestato a Dio, è considerato in India come inadeguato, irrispettoso e irriverente. « Ci opponiamo - affermano con vigore - a queste ripetute irriverenze verso nostro Signore nel Tabernacolo e chiediamo di poter avere le nostre chiese, nelle quali Nostro Signore sarà adorato con le debite genuflessioni e prostrazioni».

A questi buoni cattolici indiani ripugna la musica jazz o rock in chiesa e hanno elevato un'energica protesta contro quest'ennesima profanazione del luogo sacro. "Una delle più penose innovazioni del Novus Ordo - si legge nella petizione - è la musica profana durante la Messa. La musica sacra delle maggiori religioni indiane ci è familiare, ma durante la Messa oggi si suona il jazz orientale oppure il rock del caffè-concerto indiano o del cinema, predominando il tabla, cioè il tamburo percosso con le dita. Riteniamo questa musica come offensiva e indegna del nostro supremo atto di culto, riparazione e sacrificio. Abbiamo i più begli inni in tamil, latino e inglese e domandiamo a Vostra Ecc.za di restituirci la Messa tradizionale, anche perché durante questa Messa, musica empia è praticamente impossibile».
Questi bravi fedeli sanno che è assai difficile celebrare la Messa tridentina nelle so lite chiese a causa della prepotenza dei modernisti e dei progressisti, oggi in auge e dominanti in quasi tutte le commissioni diocesane e nazionali. Si son quindi proposti di avere le loro chiese e , rivolgendosi al loro Arcivescovo, scrivono: «Chiediamo pertanto di avere delle chiese per noi: domandiamo di poter godere delle stesse facoltà e diritti (status) che la Chiesa concede ai bizantini, uctaini, marcniti, ruteni, uniati e agli altri cattolici dei riti orientali, con i nostri sacerdoti e Vescovi per la salvaguardia dei nostri interessi, sotto la suprema giurisdizione della S. Sede.
«I firmatari di questa petizione non sono che un piccolo saggio di un gran numero di cattolici che la pensano come noi. Solo la mancanza di certe facilitazioni ci ha impedito di raccogliere molte altre firme.
«Persuasi dello zelo di Vostra Ecc.za nel promuovere il bene spirituale di tutto il gregge, rimettiamo con fiducia la nostra petizione nelle Sue mani e chiediamo la Sua benedizione ».
E' un conforto notare che, a dispetto del fumo di Satana che offusca tanta parte della Chiesa, numerosi cattolici di un paese di missione come l'India pagana, sono ancora tenacemente attaccati al rito tridentino LATINO
della Messa e conservano vivo il senso della Tradizione e del sacro.
E' un'altra prova, se ce ne fosse bisogno, che la reazione contro il Novus Ordo Missae nel 1969 non è stata fuoco di paglia o momentanea effervescenza di pochi fanatici che, come alcuni pensavano, dopo qualche mese, si sarebbe sedata.
Più di dieci anni di persecuzioni, soprusi e raggiri, anche con l'avallo di altissimi papaveri ecclesiastici, non son riusciti a soffocare l'anelito e la nostalgia per quell'autentico rito romano che per quindici secoli ha alímentato la fede dei martiri e la pietà di innumerevoli falangi di cristiani. Anzi la crescente degenerazione dell'equivoco Novus Ordo, con il moltiplicarsi degli abusi sacrileghi e di Messe invalide, acuisce sempre più il desiderio del rito tradizionale nei cattolici più sani e provveduti, non solo dei paesi di antica civiltà cristiana, ma anche in quelli del Nuovo Mondo e delle terre di missione.
E' di ieri la notizia che The Remnant, il battagliero periodico cattolico statunitense (2539 Morrison Ave., St. Paul, Minn. 55117, U.S.A.), ha raccolto in breve tempo tra i suoi abbonati più di tredicimila firme a favore del ripristino della Messa di S. Pio V. Questa petizione con le firme, racchiusa in un prezioso cofano elegantemente scolpito, è stato inviato al S. Padre (cfr. The Remnant, 31/7/1980, pp. 6-7).
La lettera del Cardinale Knox è un indizio sicuro che continuano a pervenire numetose e pressanti le richieste alla $S$. Sede per la Messa tridentina.
Una Voce, The Latin Mass Society, altre associazioni del genere e singoli fedeli non mancano di tempestare i Vescovi e la Congregazione per il Culto Divino con simili domande.
E' necessario che non si desista in questa opera essenziale di restaurazione cattolica.
Non ci sembra che si possa espellere «il fumo di Satana dal Tempio di Dio», se non si restituisce alla $S$. Messa la sua integrità dottrinale e la dignità liturgica cosi splendidamente garantite dal rito di S . Pio V, se non si condannano sul serio e efficacemente gli errori e se non si mettono gli eretici e i perturbatori dell'ordine e della disciplina nell'impossibilità di nuocere.
D. G. M.
(1) Il Professore L. de La Vallée Poussin, un'autorità in fatto di religioni indiane, ci dà di Krishna la seguente tutt'altro che lusinghiera descrizione: «Le Krishna épique est un demi-dieu, un héros militaire, cruel, sinistre, de moralité douteuse... Plus tard (?), Krishna est bucolique, amoureux et frivole (Purânas)» [cfr. L. de LA VALLEE POUSSIN, Les religions de l'Inde et le christianisme, in $O u$ en est l'bistoire des religions par J. BRICOUT. Paris, 1911, vol. I, p. 263 e ID. Bouddbisme ancien avec quelques éclaircissements sur les religions de l'Inde en général, in Cbristus, manuel d'bistoire des religions par J. HUBY. Paris, 1947, pp. 384, 390, 414-416. (Nota del tr.)].

# L'ESOTERICO DI HARVARD SI DISVELA 

Giovanni Battista Mondin - noto carrierista romanizzato - si è ben imbottito ad Harvard e qui, a Roma, tira dal suo sacco roba vecchia e roba nuova, tutta d'accatto.
Fin ora, tuttavia, non aveva chiaramente significato a quale confraternita appartenesse. Più volte il nostro periodico è stato costretto ad interessarsi delle ambiguità, dei compromessi e dei cedimenti che Giovanni Battista Mondin dimostrava dalle colonne de L'Osservatore Romano. Queste «maculae» dimostravano, sì, segni di parentele col nemico della vera Chiesa, ma non svelavano abbastanza la profonda identità del « luminare» della Pontificia Università Urbaniana.
Finalmente il luminare ci illumina dalle colonne de Il Tempo di Roma (6 ottobre 1980) dove forse il Mondin si è sentito più libero per dare il gran segnale ai suoi fratelli.
Di quest'articolo non c'interessano qui le inesattezze di linguaggio (abbondanti), né le numerose e penose ripetizioni, neppure le superficiali approssimazioni (poveri studenti! che maestri hanno!) ch'egli manifesta sia sul piano storico sia sul piano teoretico. Così pure soltanto al Mondin noi lasciamo il compito di testimoniare con un banalissimo «eccetera » quell'asserito «alto livello scientifico» di cui egli si fa garante; solo a lui lasciamo la responsabilità della sua professione d'indifferentismo religioso (lui, esponente della evangelizzazione dei popoli guidata dal Card. Agnelo Rossi...) avendo posto sullo stesso piano dinanzi al «problema colossale» dell'ateismo - «la Chiesa e tutti i credenti» (come se bastasse esser comunque credenti per vedere in Cristo la soluzione del problema stesso o come se la soluzione del problema e il modo di porsi di fronte ad esso fossero comuni alla Chiesa e a tutti i credenti).
E' di ben altro che c'interessiamo (e per denunciare e per contestare).

DENUNCIAMO, prima di tutto, come «erronea» (e forse meglio «prossima all'eresia ») la seguente frase dell'articolo citato del Mondin: «In Cristo l'uomo è stato elevato alla dignità di figlio di Dio. Qui, sì, che egli è diventato parte dell'Essere supremo »!

Diventar parte dell'Essere supremo è asserto accettabile solo dagli gnostici (che a Harvard hanno una loro roccaforte). Inserendo quella frase, il Mondin fa capire ai suoi fratelli qual sia la sua vera professione di fede: il disvelamento è compiuto.

CONTESTIAMO, inoltre, l'iniziativa di riunire insieme in un Congresso (di cui, si noti, è detto tanto che è promosso dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, quanto che è dovuto all'Istituto Superiore per lo studio dell'ateismo presso la Pontificia Università Urbaniana), dal quale ci si attendevano linee operative per «l'evangelizzazione» in rapporto a quel tragico fenomeno che è «l'ateismo», personalità di così diversa estrazione e formazione culturale, oltre che di fede diversa, da risultare contraddittorie. Evidentemente ci si attendeva troppo da chi aveva mire di ben altra natura.

Rileviamo, intanto, l'assenza di colui che è il massimo studioso dell'ateismo moderno e al quale si deve l'erezione dello stesso Istituto Superiore or ora ricordato: il reverendo prof. Cornelio Fabro. E' un'assenza che ha la sua eloquenza.

Al posto di Fabro, con alchimia degna di quell'apprendista stregone che è Giovanni Battista Mondin, troviamo mescolati insieme Del Noce e il noto eretico Karl Rahner, Le Guillou e il negatore della divina scienza di Cristo che porta il nome di Jean Galot, Morra e il teilhardiano Tresmontant, senza dir nulla di Prini e Ferrarotti, Skoda e Moltmann e altre buffe accoppiate.
Non c'è dubbio che, dopo il Congresso di Mondin, «la Chiesa e tutti i credenti», grazie all'alchimia dell'apprendista stregone, non conoscono più il «problema colossale» dell'ateismo e dell'evangelizzazione.

ROMANUS

# "L'Osservatore Romano ${ }^{3>}$ critica la CEI 

E' successo nel numero del 12 ottobre 1980, a pag. 7, con un articolo (a cui il Direttore ha dato il massimo rilievo) firmato da un certo Philippe Rouillard, dell'Anselmianum.

La CEI viene criticata non per i suoi peccati (non sia mai! per i peccati la CEI ha via libera, oggi come per il passato), ma per una sua buona azione. Infatti, come è vero che non tutte le opere del peccatore sono peccati, così è vero che anche la CEI fa qualche buona azione. E' contro una di queste che $L^{\prime} O s$ sservatore di Volpini sputa veleno. Rouillard depreca che la CEI abbia scartato il ricorso all'assoluzione collettiva, i cui vantaggi - afferma - sono evidenti.
Ecco un'altra prova che L'Osservatore Romano (ossia la Segreteria di Stato) è contro le ufficiali direttive del Papa.

## PUEBLA e i suoi frutti

Si è già visto negli articoli precedenti che cosa si incontra sulla larga strada dell'impegno socio-politico imboccata a Medellin e proseguita a Puebla, alterando e vanificando l'intervento del Papa.
Si è parlato del Nicaragua e della sua rivoluzione additata come modello sociale da Vescovi latino-americani; si è parlato di quello che sta succedendo in El Salvador, dove non si vede la fine dei massacri e dell'odio e si è accennato al pietoso esodo dalla prigione cubana; esodo ulteriormente strumentalizzato da Castro per espellere gli indesiderati, criminali o omosessuali, senza che nessuna fonte cattolica ufficiale «socialmente impegnata» trovasse da ridire.

Aggiorniamo ora questo quadro con qual. che dato, cominciando dal Nicaragua, indicato dagli ecclesiastici progressisti come modello di rivoluzione democratica.
Da « Il Tempo » 24-8-'80: «Managua - Il maggiore Humberto Ortega, ministro della ditesa del Nicaragua e comandante in capo dell'esercito sandinista, ba annunciato che la giunta di governo di ricostruzione nazionale intende restare al potere sino al 1985. Tale dichiarazione pone fine alle voci che annunciavano l'inizio di un processo elettorale per il gennaio 1984. Ortega ba detto che in tale anno vi saranno elezioni, ma queste serviranno "a migliorare la rivoluzione e non a tirare a sorte il potere". Queste dichiarazioni sono state fatte da Ortega in un discorso che ba segnato la chiusura della campagna di alfabetizzazione, la quale ba permesso a mezzo milione di persone di imparare a leg. gere e scrivere in cinque mesi».

Che cosa è questa campagna di alfabetizzazione si può facilmente immaginare, se si pensa che a questo scopo sono stati fatti venire nel Nicaragua 2000 istruttori dalla vicina Cuba, per realizzarla secondo metodi ormai ben conosciuti.
Tali metodi sono stati già provati e condannati anche in Brasile per la loro propaganda sovversiva di odio di classe. Dal Brasile arriva, però, la notizia (Jornal do Brasil 5-8-80) che il Prof. Paulo Freire, comunista, noto per aver sviluppato questi metodi veloci e indolori di irregimentazione rivoluzionaria, tornato dopo 15 anni di esilio, è
stato impegnato dalla PUC (Pontificia Università Cattolica) di San Paolo per organizzare, oltre a corsi di perfezionamento per laureati, sistemi audiovisivi per meglio diffondere i catechismi sovversivi approvati dalla CNBB (Conferenza Episcopale Brasiliana), della cui abnormità avremo occasione di parlare.

Tornando all'« esemplare» governo del Nicaragua, è di questi giorni l'avvertimento dato dal pur permissivo governo americano che considererà «estremamente grave» la fornitura di armi ai guerriglieri salvadoregni. Questo avvertimento fa seguito alla denuncia che un carico di armi è partito da Cuba per il Nicaragua, a bordo di navi sovietiche, per essere consegnato ai guerriglieri di El Salvador.
Il gioco sarebbe ormai scoperto se la situazione fallimentare del Nicaragua non lo collocasse in bilico tra la richiesta di aiuti economici all'America e l'ubbidienza alla vicina Cuba, asservita alla Russia.
Le proteste o denunce contro Cuba sono rare, inversamente proporzionate all'aggressività di quel Paese. Da parte del clero, poi, quasi solo elogi, naturalmente non condivisi dai poveri esuli, cittadini o preti, fuggiti da quella triste prigionia. L'ex Vescovo ausiliare di Avana, Monsignor Eduardo Bora Masvidal, ha dichiarato ai giornali: «La Cbiesa cubana è stata ridotta al minimo e oggi ci sono solo 200 sacerdoti nell' isola, abitata da 9 milioni di persone. Poche persone vanno in chiesa per paura delle conseguenze di questo gesto. Pressappoco un milione di cubani è andato in esilio e dei 100 mila degli ultimi giorni la maggioranza è gente umile e buona del popolo che non sopportava più l'oppressione».
Ecco il modello a cui si ispirano i preti rivoluzionari, appoggiati dalla gerarchia cattolica che inneggia alle «vie scelte a Puebla»!

Fin ora queste scelte progressiste erano enunciate da liberi-preti e teologi della liberazione, ma ora c'è anche una versione autorizzata dal caudillo cubano Fidel Castro. Questi il 3 agosto c.a. su GRAMMA, organo ufficiale del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba:

1) definisce i rapporti di alleanza tra comunismo latinoamericano e progressismo cosiddetto cattolico;
2) assume il patrocinio della rivoluzione nicaraguegna apertamente appoggiata dal clero;
3) confessa il programma di esportazione della rivoluzione materialista ed atea in tutta l'America latina.

Ecco un passo significativo: «Molti dirigenti religiosi non parlano più soltanto dei beni dell'altro mondo, ma delle necessità e della felicità di questo mondo, perché vedono la fame del popolo, la miseria, le malattie». Come si vede, Castro e i liberi-teologi parlano lo stesso linguaggio.

Alcuni dirigenti religiosi del Nicaragua si spingono oltre, parlando di alleanze non solo strategiche, ma di unione tra marxisti-leninisti e cattolici.

Si può dire che Fidel Castro è stato sincero su alcuni punti. E così i preti progressisti che lo esaltano e piangono di commozione, come il prete D'Escoto, quando ha accolto Castro a Managua questa estate. Questi preti deprecano il trionfalismo e il costantinismo della Chiesa e poi si prostrano davanti a questi atei e sanguinari potenti di oggi, carnefici della Chiesa, dimenticando l'ignoranza religiosa e spirituale, la sofferenza morale, la fame, la miseria e la morte che le ideologie, di cui sono rappresentanti, continuano a seminare ovunque. Anzi vogliono occultare tutto ciò con la complicità di altri traditori.

Si pensi che il 12 settembre all'OEA (Organizzazione degli Stati Americani) è passata per un solo voto una mozione per discutere sui Diritti Umani (calpestati) a Cuba ed il promotore dell'opposizione a questi chiarimenti, considerati ovunque d'obbligo e di giustizia, è stato proprio il governo del Ni caragua, che ha per ministro degli Esteri un prete cattolico. Ecco l'amore per i popoli e per la verità che ha fruttificato Puebla!

Ecco dove conduce la via dell'« impegno sociale» imboccata e ostinatamente perseguita da molti membri della gerarchia cattolica latino-americana: innanzi tutto al fallimento nel campo religioso, trascurato e abbandonato, e, conseguentemente, al fallimento nel campo sociale e politico.

L'esito di questi ecclesiastici, traditori della propria missione, è ovunque lo stesso. Demagoghi, camuffati da benefattori dell'umanità, convertono se stessi e gli altri non a Dio, bensi a ideologie materialiste ed atee. Nella loro folle autonomia da Cristo Signore, finiscono per essere pedine di una forza occulta, che manovra attraverso persone pronte a vendersi e a vendere Cristo.
E' l'ora dei Giuda: la Chiesa è tradita; le anime ingannate.

VITTORIA

## Querela Putti-Volpini

## UNIIC'A SDES: AMINESTIA

Il 15 ottobre 1980, nella II sezione del Tribunale Penale di Roma, si è tenuta la seconda udienza a seguito della querela, sporta dal nostro Direttore, il 29 giugno 1979, contro Valerio Volpini, Direttore de L'Osservatore Romano, incriminato di diffamazione a mezzo stampa per l'articolo Il Seminatore di zizzania, a firma (v.v.) pubblicato dal quotidiano vaticano in data 22 aprile 1979.

La Corte era composta dai giudici: Briasco Giovanni, presidente, Fico Nino e Izzo Gioacchino.
Prima di passare ai fatti, rileviamo che la Cancelleria del Tribunale non ha inviato nessuna notifica, com'è d'obbligo, alla parte querelante, la quale nel testo della querela ha esplicitamente chiesto che qualsiasi notifica sia effettuata al suo domicilio legale, presso il proprio avvocato, Mario Eichberg, in via dei Gracchi, n. 58.
La mancata notifica ha provocato la necessità di informarsi a quale sezione fosse stata destinata la causa, e quindi un lieve ritardo del nostro Direttore. Questa volta, però, senza conseguenze.

## Ed ora i fatti.

1) In aula si è saputo che l'avvocato Rampioni (già difensore di Volpini nella prima udienza del 5 maggio 1980) è stato molto opportunamente sostituito dall'avv. prof. Coppi. Di ciò si prende atto in relazione a quanto scritto in proposito su sì sì no no n. 5, a. VI/1980, p. 5. (E' pur vero che l'avv. Rampioni ha condotto la causa in base alle istruzioni dei «superconsiglieri», interessati ad ottenere, con qualsiasi mezzo, un rinvio, ottenuto dal 5 maggio al 15 ottobre c.a.).
2) Si è appreso che l'avv. Coppi nello stesso giorno 15 ottobre aveva fatto pervenire alla Corte la seguente lettera:

## «Prof. Avv. Francesco Coppi

Titolare di Diritto
Penale all'Università
di Perugia
Via dei Corridori, 48
00193 Roma. Tel. 6543024
Ill.mo sig. Presidente
della $I I^{\mathrm{a}}$ Sezione Penale del Tribunale di Roma

Il sottoscritto difensore del dott. Valerio Volpini imputato nel procedimento penale da celebrarsi in data odierna, prega la cortesia
della S.V. Ill.ma di voler rinviare a nuovo ruolo il procedimento suddetto, trovandomi impegnato per motivi professionali fuori Roma.
Roma, 15 ottobre 1980.
Con osservanza
f.to Francesco Coppi»

Fa specie che un Professore Universitario di Diritto Penale chieda il rinvio di una causa con una motivazione priva di fondamento giuridico e, quindi, inaccettabile dalla Corte. Poiché non è ammissibile un errore così elementare, c'è da ritenere che, dietro a un siffatto comportamento, ci siano altri motivi ben precisi.
La Corte- già l'avv. Eichberg aveva cominciato a palesare le sue rimostranze - non ha fatto sua la motivazione addotta dalla lettera dell'avv. Coppi. Tuttavia, senza alcuna richiesta in aula né da parte dell'avvocato, che sostituiva il difensore di Volpini, né da parte dell'avv. Eichberg, ha preso l'iniziativa di rinviare la causa a data fissa ed esattamente al 14 gennaio 1981, per «la diversa composizione del Collegio», e cioè perché uno dei tre giudici costituenti la corte del 5 mag . gio, precisamente Panzarella Giovanni Battista, era stato sostituito da Briasco Giovanni.
La causale addotta dalla Corte è legittima, ma la decisione è, purtroppo, in armonia con il desiderio dei «superconsiglieri» di Volpini di rinviare ulteriormente la causa, non avendo ottenuto, sotto il governo Cossiga, la sospirata amnistia anche per i reati di diffamazione a mezzo stampa, da cui deriverebbe il beneficio di Volpini.
Dalla data della querela (29 giugno 1979) alla prima udienza ( 5 maggio 1980) sono trascorsi 10 mesi; tra la prima e la seconda udienza ( 15 ottobre 1980) altri cinque mesi e 10 giorni. Con un rinvio di altri 3 mesi, al 14 gennaio 1981 (terza udienza), trascorreranno in tutto 19 mesi. Più di un anno e mezzo!
E' vero che la Magistratura è oberata di lavoro, e per cose ben più importanti, ma è anche vero che la Legge sulla Stampa (art. 21) stabilisce che il processo per diffamazione avvenga per direttissima. Si ha l'impressione di essere alla stazione compulsando l'orario ferroviario, nell'attesa vana di un «direttissimo» che non arriva e non si sa quando arriverà!

PIUS

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.
sì si no no
Bollettino degli iscritti all'Associazione - Centro Cattolico Studi Antimodernistí San Pio X Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti Via della Consulta $1 / \mathrm{b}-1^{0}$ piano - int. 5 00184 Roma - Tel. (06) 46.21 .94 (lunedi dalle 16 alle 18,30) Recapito Postale: Via Anagnina, 289 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28 Quota di adesione al * Centro *
minimo L. 2.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60226008 intestato a

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Spediz. Abb. Post. Gr. III $-70 \%$

